

# sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IV  
n. 4

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Aprile  
1978

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

## CONTRO IL MAGISTERO

C'è a Roma una Università che è chiamata, per antonomasia, «del Papa»: la Lateranense. Essa è sotto l'occhio del Papa ed è anche alimentata dal danaro del Papa. Però il suo rettore magnifico è contro il Papa. Approva, incoraggia e protegge, infatti, un insegnamento contrario a ciò che la fede cattolica insegna sul Magistero del Papa. E' stata, infatti, di Franco Biffi, prelato domestico di Sua Santità e rettore della Lateranense, la decisione di stampare, sotto l'egida dell'Università Pontificia da lui indegnamente presieduta, un libro che toglie ogni dubbio in proposito<sup>1</sup>.

Mentre il Vaticano I ha definito (e il Vaticano II ha confermato) che il Magistero papale non dipende affatto dal consenso del corpo ecclesiastico, ma s'impone per la sua intrinseca validità, supernamente garantita, sicché le sue sentenze sono «irreformabiles ex sese», Biffi dà la sua alta approvazione perché venga apertamente negata la trascendenza del detto Magistero rispetto a tutti i membri della Chiesa e venga ridotto ad essere mera espressione della «situata» coscienza ecclesiale (p. 157), e questa venga ridotta a «pubblica opinione» (p. 156).

Biffi, dunque, accetta ed avalla l'insegnamento di Molinaro, secondo il quale è pacifico che la coscienza dei fedeli abbia una iniziativa di rilevanza dogmatica (!) e che il Magistero possa anche alienarsi dalla coscienza universale dei fedeli, ossia possa sbagliare (p. 152).

Circa la possibilità di errore del Magistero nel formulare il suo insegnamento, Molinaro, sostenuto da Biffi, afferma che la funzione del Magistero è semplicemente quella di confrontarsi con le nuove realtà della storia «e se ciò ha un significato, tale significato consiste in un pro-

gresso in cui alcune verità cadono e altre nuove vengono scoperte» (p. 69).

Se tale mutamento dottrinale non avvenisse, il Magistero della Chiesa sarebbe reo di alto tradimento, essendo proprio questo il suo immutabile compito, quello di dare «sempre una nuova forma e una nuova reinterpretazione (sic!)» al deposito della fede (p. 70).

In particolare, la legge, per essere morale, ha bisogno di essere accettata dalla coscienza singola, dice la coppia Biffi-Molinaro con grande insofferenza per la concreta determinazione della condotta morale da parte del Magistero (p. 157): bisogna rivendicare l'autonomia (perbacco! visto che gli interessati non ci pensano abbastanza!) a favore della coscienza del laico (p. 159): basta — gracidia la coppia — «con il sentirsi umile e passivo ricettacolo di un dettame morale» emesso dal Magistero della Chiesa (p. 155): è ora di proclamare alto che la coscienza del cristiano è costitutiva (p. 156), addirittura «costitutiva della Chiesa» (p. 155).

Per far sapere al nostro lettore cosa precisamente significhi l'atteggiamento contestatario della coppia Biffi-Molinaro, non occorrono esempi: le lezioni di Molinaro sull'*Humanae Vitae*, da sì sì no no già menzionate, esemplificano ad abundantiam.

Naturalmente non c'è da scandalizzarsene, dicono i Nostri, perché «le formulazioni verbali della tensione dell'uomo verso la verità sono sempre parziali e inadeguate» (p. 206). Il cristiano deve sempre ricercare, ossia *superare* (p. 162). La formulazione del Magistero va sempre riformata e quando si deve riformarla «non si tratta solo di dare nuova forma ad un contenuto rima-

sto immutato» (p. 12)! Mai più! Queste sono sciocche pretese che potevano esser tollerate sulle labbra di Giovanni XXIII (cfr. *Discorso d'apertura al Concilio*, 11 ottobre 1962). Riformulare, invece, vuol dire «interpretare ed esprimere continuamente, nuovamente, totalmente l'identico ma non mai esaurito contenuto della Parola e del Vangelo» (p. 180).

Come possa una interpretazione nuova di un tutto lasciare identico il contenuto concettuale dell'oggetto è difficile da spiegare, essendo al limite dell'assurdo. Per sciogliere questo paradosso il lettore deve avere la pazienza di domandare al Molinaro (o al suo Mentore) che cos'è l'errore. Si accorgerà subito che il suo interlocutore propende a pensare che «c'è intima e reciproca relazionalità tra errore e verità» (p. 207), si sentirà rispondere che «l'uomo è ad un tempo sempre nella verità e nell'errore» (p. 206) e che esiste un trasformismo della verità che trapassa in errore... infatti l'errore è solo una conoscenza intellettuale che non si adegua al dinamismo dell'essere (p. 67): di qui il doveroso abbandono delle precedenti verità divenute errori (p. 68), legge a cui sottostà, evidentemente, anche il Magistero.

A ognuno è facile rendersi conto che la coppia Biffi-Molinaro intende svuotare del suo valore oggettivo e permanente l'insegnamento della Chiesa. Infatti il libro lateranense che abbiamo sotto gli occhi intende «portare un contributo alla comprensione e formulazione più perfetta di questo problema» (p. 12). La comprensione più perfetta è presto esposta in questi termini: «Parlare dell'ordine morale oggettivo suscita subito l'impressione di qualcosa di oggettivistico, di un sistema o di un

universo per sé stante, di una costruzione codificata e conclusa in cui l'uomo non c'entra, che è quindi a lui esteriore» (p. 18); ora non si ha moralità dove prevalga un ordine astratto ed esteriore all'uomo (p. 19). Ne segue che la formulazione più perfetta del valore oggettivo della dottrina morale della Chiesa è il rifiuto del suo valore morale: semplice, non è vero?

Il fatto è che il giovanotto friulano e il suo protettore svizzero guardano tutto avendo già compiuto una radicale opzione soggettivistica: «Una realtà è oggettiva solo in rapporto a un soggetto e solo in questo rapporto prende valore e consistenza. Così l'ordine morale è oggettivo solo in rapporto al soggetto morale che lo qualifica e lo determina come oggetto morale» (p. 20). «Il soggetto morale è il punto di riferimento specificante e determinante» (p. 21).

I Nostri ben conoscono l'avvertimento di Pio XII, secondo il quale il vizio centrale della «morale nuova» è d'aver lasciato alla coscienza individuale la determinazione del valore morale (p. 13): essi — nel trascurare questo ammonimento — si dicono convinti di essere fedeli al Concilio (p. 18). Dove conduca questa strana fedeltà viene incominciato a spiegare in altra parte di questo periodico.

Il «porto» è scontato: svalutato il Magistero, il duo Biffi-Molinaro si consegna all'empietà.

SERVUS

<sup>1</sup> *TEOLOGIA - 3*, Libertà e Coscienza, lire 5000. Del libro è autore un avvenente giovine di belle speranze, ANICETO MOLINARO, ma l'iniziativa editoriale è della PUL, ossia — propriamente — di Franco Biffi.

## ANCORA POLETTI

Un nostro abbonato ci informa che il Cardinal Poletti ha presieduto presso i Salesiani di Via Marsala, Roma, una assemblea di «operatori di pastorale» — come oggi si usa dire con linguaggio di scadente professionismo — durante la quale egli è stato pressantemente esortato a difendersi dalle denunce che il nostro periodico gli ha opposto.

Il Cardinale, con un viso di fiamme, ha detto di esserne amareggiato ma di non voler tentare alcuna difesa, perché il nostro periodico è infame e le denunce sono anonime.

Poiché la risposta del Cardinale ha provocato una diffusa delusione tra i membri dell'assemblea, spiegheremo noi il vero motivo delle virtù incassatrici del porporato.

Egli sa benissimo che tutte le denunce del nostro periodico sono firmate dal Direttore e sa anche che

l'infamia di cui egli ci gratifica è motivata da questa «inaudita» audacia: di far sapere alle pecore che i lupi stanno facendo strage.

Il motivo per cui egli non può difendersi è questo: egli sa d'aver colmato la misura proteggendo gli eretici e gli spregiurati e sa altresì che noi abbiamo fatto conoscere solo una parte di ciò che è destinato ad essere pubblicizzato: quod audistis in cubiculis, praedicare super tecta.

\* \* \*

Caro Direttore,

leggo su *L'Osservatore* del 24-III che il Cardinal Vicario, nell'omelia della concelebrazione per la Messa Crismale, ha detto testualmente: «Non sarebbe pienamente significativa e autentica (!) la concelebrazione se non fossero presenti anche i fedeli laici».

Che discorsi sono questi? Scherziamo davvero?

Due colonne appresso si riporta un altro discorso del Cardinal Vicario e leggo: «l'assenza fisica del Santo Padre dalle celebrazioni solenni della Settimana Santa ci fa sentire più viva la sua presenza spirituale [ma benissimo!] senza della [sic] quale non avrebbe significato la nostra vita cristiana e sacerdotale».

Quante smodatezze suggerisce la demagogia e il servilismo! Sarebbe bene che sì sì no no riportasse chiarezza anche qui.

Risposta:

Cosa vuol chiarire, Lei? L'evidenza? Non basta, dunque, il catechismo per giudicare l'eresia e lo sproposito del Gran Cancelliere?



Spero che i teologi non se l'avranno a male (la vignetta non l'ho disegnata io). Commenta simpaticamente le parole del Signore: «Ti rendo grazie, Padre, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti, e le hai rivelate ai piccoli».

(da «Bollettino Salesiano»)

## IL COLPEVOLE SILENZIO DEI BUONI

Spesso trascuriamo di istruire i peccatori, di ammonirli, e talora anche di rimproverarli e correggerli, sia per pigrizia, sia perché ci vergogniamo di affrontarli apertamente, sia per evitare la loro inimicizia (...).

E' giusto, dunque, che anche i buoni, quando sono con i cattivi percorsi da Dio, sentano tutta l'amarezza della vita presente perché, amandone le dolcezze, non vollero essere amari coi peccatori (...).

Peccano coloro che, vivendo diversamente dai peccatori e detestando le loro azioni, indulgono alle loro colpe, che dovrebbero invece riprendere e impedire, perché temono di offendere i peccatori o di essere danneggiati in quei beni che usano lecitamente, ma per i quali hanno un attaccamento maggiore di quello che convenga, essendo sulla terra solo di passaggio (...).

Non soltanto, infatti, i più deboli che conducono vita coniugale, che hanno o desiderano figli, e posseggono casa e famiglia (...), ma anche coloro che, vivendo più perfettamente, non hanno vincoli coniugali e sono modesti nel cibo e nel vestito, si astengono dal riprendere i cattivi, perché temono... per la propria fama (...) per quella debolezza per cui si ricerca il giudizio favorevole e la lode umana e si temono i giudizi della massa...; tacciono cioè per motivi d'interesse...

E non mi pare una piccola ragione questa perché coi cattivi vengano puniti anche i buoni, quando Dio vuole punire i cattivi costumi anche con castighi temporali.

Buoni e cattivi sono puniti insieme, non perché vivano insieme una vita cattiva, ma perché insieme amano, benché in modo diverso, la vita temporale che i buoni dovrebbero saper disprezzare, affinché i malvagi, ripresi e corretti, conseguano la vita eterna. Se poi questi non volessero associarsi nell'acquisto di essa, dovrebbero essere sopportati e amati come nemici; perché, finché vivono, si può sempre sperare la loro conversione.

In questo hanno una responsabilità non solo uguale, ma assai maggiore, coloro ai quali fu detto per mezzo del profeta: *Questi certamente moriranno nel suo peccato, ma io chiederò conto della sua vita a chi deve vegliare su di lui*. Nella Chiesa, perciò, sono stabiliti dei responsabili, affinché rimproverino e non tralascino di punire le colpe. Tuttavia non è immune da peccato colui che, pur non essendo preposto, conobbe e sorvolò su molte cose degne di riprensione in coloro ai quali era congiunto per necessità di vita...

(S. Agostino: De Civitate Dei)



## ALLA LATERANENSE UNA CATTEDRA D'EMPIETA'

La Pontificia Università del Laterano, di cui è Gran Cancelliere l'esimio cardinale Ugo Poletti, si è fatto un onore di esibire al pubblico la crema della sua intelligenza: un libro-bandiera della nuova morale post-conciliare scritto da Aniceto Molinaro: *Libertà e Coscienza*.

L'autore prende le mosse da una vecchia biascatura di sapore immanentistico: la conoscenza sarebbe un circolo, un ripiegamento su se stessi: «c'è un principium, un processus, un terminus che si identifica col principium al culmine del progressus» (pag. 35).

Perfino un liceale riconoscerebbe le parentele gnostiche di questo linguaggio. E' evidente che, se un tale schema fosse applicato a Dio (come principio delle realtà create) e alla creazione (quale processo che al culmine del suo progresso si identifica col principio), noi saremmo esattamente in quello gnosticismo che i Padri della Chiesa hanno avversato senza concedere tregua fino a che esso parve annientato.

E' noto che, purtroppo, lo gnosticismo emanatistico riuscì a trapassare il Medio Evo e *revixit* in epoca moderna: i massimi avversari odierni del cattolicesimo (il marxismo e la psicoanalisi) sono intrisi di putrido gnosticismo.

Molinaro ramazza questa eredità e, come fanno certi bacherozzi, ne confeziona una «balla» per gli studenti del Laterano e altri cultori della sua materia.

Il suo concetto di *essere* riconferma e chiarisce la parentela accennata, tanto che egli non parla assolutamente di libera creazione nei termini usati dal supremo Magistero della Chiesa, bensì di *emanazione*. L'essere emanato da Dio è divino, naturalmente, e tende a ritornare nell'identità del suo principio da cui è momentaneamente decaduto, quasi alienandosi, ma non completamente, nella finitezza. Ma, proclama il ripetitore neognostico del Laterano, «esso porta con sé e conserva sempre in atto l'intima domanda di identità e di unità con sé che costituisce la sua natura originaria... per dispiegare... la sua assolutezza, la sua trascendenza, la sua sussistenza» (pag. 37).

Questa vocazione assoluta dell'essere emanato brilla nell'uomo che non è uno degli esseri del cosmo, ma l'essere, quello perfetto in cui si verifica l'identità fra riflessione e sussistenza (!), mentre gli esseri del cosmo pervengono all'essere solo tramite l'uomo (pag. 63). Che cos'è, dunque, l'uomo? Molinaro unisce la sua alla voce di «Legione» e risponde: un assoluto (pag. 29). Tale è la base che giustifica asserti come questo: il sacrificio dell'uomo è sempre ingiustificabile (pag. 223): l'assoluto non si può sacrificare perché è proprio tutto il resto che va sacrificato per lui: l'assoluto è il mistero trascendente (pag. 204) e l'uomo è, infatti, «il mistero della personalità assoluta cui diamo il nome di Dio» (pag. 204): Luciferò è onesto: disonesto è solo chi protegge la sua cattedra al Laterano.

Luciferò-Molinaro spiega con molta chiarezza che Dio non è nient'altro che l'uomo, la radicalizzazione dell'uomo (pag. 32); il valore dell'uomo è valore assoluto di Dio, ogni valore antropologico è contemporaneamente un valore teologico in forza della natura stessa dell'uomo (pag. 47), quasi che la natura umana sia il Verbo di quella divina...; infatti, «la presenza della Parola e dello Spirito nell'uomo è appunto l'approfondimento della coscienza... la totale umanizzazione dell'uomo» (pag. 56)... lo Spirito Santo è semplicemente *esoluzionabile* (sic).

300)... il mistero trinitario è semplicemente il fondo di ciò che l'uomo capisce di se stesso (pag. 196).

Forse il nostro lettore immaginerà che Molinaro parli da mistico. Ci si guardi da tale supposizione: la mistica del Molinaro *si si no no* l'ha già indicata in ottobre dell'anno passato. La grazia, per Molinaro, è naturalmente costitutiva della coscienza umana: «la coscienza è teologale nella sua costituzione» (pag. 149), «è l'essere profondo della soggettività umana» (pag. 154), è, possiamo dire per rispecchiare il suo genuino significato, un nome dell'uomo (pag. 67). Così, del resto, diceva Luciferò, nei giardini dell'Eden a Eva. Luciferò è coerente, fedele alla sua menzogna originaria.

Incoerente e spregevole burattinaio è solo chi pretende far passare questa «teologia» come pontificia.

*Si si no no* ha già indicato (in ottobre) i nessi di questa «teologia» con l'immanentismo «libidico».

Importante è qui notare il nesso con l'immanentismo prassistico. Essendo l'uomo quell'assoluto e quella divinità che abbiamo ora ora indicato, dovrà forse aspettarsi qualcosa oltre se stesso? Dovrà forse aspirare a conseguire la vita eterna oltre la vita temporale, sia pure come un oceano in cui sfoci il fiume dell'azione terrestre? No: «la vita eterna non è da intendersi come un premio o un fine posti al termine del processo coperto dall'osservanza, ma è immanente all'osservanza stessa» (pag. 120), immanente alla prassi: la salvezza è nella prassi. E, per non rimanere nel vago, precisiamo: «Influenzato dal pensiero marxista... l'uomo si comprende lucidamente... come momento in cui la speranza dell'uomo raggiunge creativamente la propria salvezza» (pag. 73): consapevole pelagianismo marxista.

Per Molinaro, insomma, l'uomo è l'analogatum princeps, rivelazione di Dio, Parola di Dio, Dio che viene; Dio, in una parola (pag. 32). Dunque con logica consequenzialità afferma che l'uomo è il bene che determina la gerarchia di tutti i beni, ossia il bene sommo (pag. 45), la fonte di partecipazione dei valori, anzi, la moralità sussistente (pag. 19): Trascendenza è nome dell'uomo (pag. 31). Insomma Dio è definitivamente diventato l'Uomo (pag. 150) e sarebbe ora di parlare, onestamente, di teoantropologia (pag. 151), che l'uomo non ha da aspettare nient'altro che l'uomo, ossia il futuro dell'uomo. Infatti l'emanazione divina dell'uomo è la temporalizzazione dell'uomo e così Dio non è che il futuro (pag. 281), la pienezza assoluta dell'essere e della natura dell'uomo (pag. 28-29). Il futuro è il Dio che viene... e s'inverna perché qualcosa accade e dove accade (pag. 219). Il prassismo marxista potrebbe essere meglio servito dalla teologia «pontificia» (pag. 29)?

Non c'è alcuna possibilità d'equivoco: quello di Molinaro è il tipico umanesimo prometeico dello storicismo ateo: il futuro, il Dio che viene, e ad-veniente solo in forza della libertà che si decide (pag. 79), è autotrascendimento dell'uomo (pag. 81), è il segno dell'identità protesa verso l'identità pura (pag. 83), tramite la decisione creativa e salvifica del suo trascendimento (pag. 84).

Molinaro scrive male, però si fa capire. Dio qui è tutto esaurito e risolto nell'uomo (pag. 73, 108). Quale etica ne discenda lo spiegheremo la prossima volta affinché la colpa dei protettori di Molinaro sia piena, inescusabile e gridi vendetta al cospetto di Dio, come recita il catechismo di San Pio X.

## MODERNISMO SULLA "RIVISTA DIOCESANA" DI ROMA

Fa davvero meraviglia che la *Rivista Diocesana di Roma* presenti e faccia sua una rivalutazione errata del modernismo, nella rubrica «*susidi pastorali*»!! La relazione è di F. Liverziani: *Prospettive attuali del modernismo*, pp. 185-187, a. XIX, gennaio-febbraio 1978.

Per poco, dalla relazione suddetta, il lettore non trae la conclusione che il modernismo è stato inventato dalla Pascendi! «Nella moderna civiltà laica — vi si legge — ci sono istanze umane che "non possono non dirsi cristiane" e che... recuperate alla loro giusta dimensione vanno integrate nella visione cristiana». E' quello che «hanno operato in questo tempo il pensiero di ispirazione cattolica e [non poteva mancare] il Concilio Vaticano II ha convalidato autorevolmente questi positivi risultati».

Conclusione: tutto il torto è di S. Pio X che non ha saputo distinguere quel che di buono c'era nel modernismo, condannandolo duramente!

Siamo al solito osanna al «progressismo» attuale, al solito tentativo di giustificare il dannosissimo neo-modernismo.

A sentire il Padre Martina, gesuita, professore alla Gregoriana: «dalla crisi modernista è anche sortito un rinnovamento cattolico... Certe decisioni dell'autorità di allora in materia biblica appaiono oggi chiaramente superate: contro certe posizioni modernistiche era comunque da ribadire... il principio che alla base della fede cristiana c'è un nucleo storico, anche se non sempre è facile definire la portata esatta di questo nucleo...».

Ma bravo, ma bene. Cicero pro societate sua: Gregoriana e Pontificio Istituto Biblico.

Si vede che il Liverziani e il P. Martina (per trascurare gli altri due professori, Clemente e Saccà, della «tavola rotonda») ignorano quasi tutto sulla vera natura del modernismo. Essi avrebbero fatto bene a leggere, prima di sentenziare, Jean Rivière, *Le modernisme dans l'Eglise*, Paris 1929. E se avessero avuto presenti i tre volumi di Alfredo Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*: I (1857-1900) pp. 589; II (1900-1908), pp. 664; III (1908-1927), pp. 607 (Émile Nourry ed., Paris 1930-1931) e le osservazioni pertinenti del grande esegeta Marie Joseph Lagrange, *M. Loisy et le modernisme. A propos des «Mémoires»*, ed. du Cerf, Paris 1932, non avrebbero parlato con tanta leggerezza.

Ecco qualche «confessione» del Loisy, scelta dalle *Mémoires*, le quali dimostrano che la Chiesa non si è sbagliata nello smascherare e condannare il Loisy.

«Ho coscienza — egli scrive — di aver usato le più grandi accortezze per fare penetrare un po' di verità nel cattolicesimo... Mi sono sempre astenuto di mostrare ex professo la non-verità del cattolicesimo» (II, pag. 455).

«Logomachia metafisica a parte, — confessa altrove — io non credo alla divinità di Gesù più di Harnack o di Jean Réville e considero l'incarnazione personale di Dio un mito filosofico. Il Cristo tiene meno posto nella mia religione che in quella dei protestanti liberali; perché non do tanta importanza quanto essi a questa rivelazione del Dio Padre, di cui essi fanno credito a Gesù».

«Se io sono qualche cosa in religione, sono piuttosto panteo-positivo-umanitario che cristiano» (II, p. 397).

«Storicamente parlando, — è sempre Loisy che scrive, gettando la maschera — io non ammettevo che il Cristo avesse fondato la Chiesa e i sacramenti; professavo che i dogmi gradualmente si formassero e che essi non fossero immutabili; lo stesso ammettevo per l'autorità ecclesiastica, di cui facevo un ministero di educazione umana (...).

«Non mi limitavo dunque a criticare Harnack; insinuavo con discrezione, ma effettivamente, una riforma essenziale della esegesi cattolica, della teologia ufficiale, del governo ecclesiastico in generale... Una parte del mio libro [L'évangile et l'Eglise] poteva piacere a tutti i cattolici; l'altra parte, nonostante le precauzioni del mio linguaggio, e sebbene si presentasse in qualche modo al coperto della prima, poteva sollevare dell'opposizione» (II, p. 168).

Invece di «parte» — commenta il Lagrange — Loisy avrebbe dovuto scrivere «aspetto», perché tutto è mescolato nel piccolo libro rosso, *L'évangile et l'Eglise*: tutto in esso è confutazione di Harnack, tutto distruzione della Chiesa, quale essa è. Il procedimento non era leale... Immaginate un servitore fedele (!) che consiglia imperiosamente alla Regina di farsi pastorella, perché altrimenti è perduta...

Quel che contribuiva al permanere dell'equivoco era il silenzio di Loisy, nell'opera testé citata, sulla divinità di Cristo.

Alcuni però avevano visto chiaro... Così Klein obiettò a Loisy che il suo Gesù era inferiore a Socrate.

Perciò, poi, Loisy scriverà nella 2ª ed. della stessa opera: «Secondo la logica della ragione, se l'idea del regno è inconsistente, l'evangelo cade come rivelazione divina; Gesù è soltanto un uomo pio che non avrà saputo liberarsi della sua pietà, dei suoi sogni» (Lagrange, op. cit., p. 107 ss.).

E a p. 123, sempre a proposito del libretto del Loisy ora citato, il Lagrange scrive: «La mia impressione fu immediata, netta, decisiva. Questa volta il velo era stracciato. Non soltanto Loisy non era più credente e si staccava dalla Chiesa: egli lanciava contro il dogma e contro la Chiesa un attacco tanto più pericoloso, quanto era presentato come una apologia».

La scomunica di Loisy venne soltanto il 7 marzo 1908.

«La scomunica — egli confessa nelle *Mémoires* (II, p. 347) — mi avrebbe messo al mio vero posto, che era fuori del cattolicesimo romano».

«Io credo [e si noti bene: II, p. 502s.] non ci sia da nutrire grande speranza per il cattolicesimo, né che ci sia nulla da tentare sotto l'etichetta cattolica...».

«Se l'umanità deve arrivare un giorno a una specie di unità religiosa, non avverrà probabilmente nella professione di una delle religioni attualmente esistenti, ma nella coscienza universale della dignità umana, del diritto umano, della solidarietà umana nel senso più alto di queste parole, cioè in un nuovo ideale che non s'imporrà dall'esterno come la rivelazione di una personalità assoluta, superiore al mondo, ma che sarà come la coscienza di una umanità capace finalmente di condursi da sola e di vedere Dio facie ad faciem, come è raccontato di Mosè».

«Questo bel periodo — commenta il Lagrange, op. cit., pag. 147 — contiene l'essenza di tutti i libri che Loisy pubblicherà sulla religione».

Ancora, nelle *Mémoires*, Loisy scrive: «L'ortodossia è un mito. Non c'è dottrina immutabile... Perché non è possibile che il pensiero umano si immobilizzi su idee controllate dall'esperienza e modificate incessantemente dalla riflessione, soprattutto quando queste idee procedono da aspirazioni spontanee...» (I, p. 34).

E più avanti: «Da quando ho incominciato a scrivere, mi sono sforzato di far prevalere l'idea di sviluppo, che implica la relatività delle formule dogmatiche...» (II, p. 430).

Oggi: K. Rahner, Molari, Bordoni...

Questi sono soltanto alcuni, pochissimi saggi.

Chi studia resta davvero stupito della leggerezza con cui oggi «i progressisti» pretendono rifare una verginità al passato, a giustificazione della loro riesumazione degli errori modernisti già condannati dalla Chiesa, e in particolare dal grande Pontefice S. Pio X.

PAULUS

## INTRALLAZZI DI POLETTI-BIFFI

Il 9 marzo, in occasione degli esami degli ordinandi all'Università Lateranense, il Gran Cancelliere Ugo Poletti, d'accordo con il Magnifico Rettore, Mons. Biffi, ha disposto che fosse letta in aula la *Dichiarazione* che Luigi Bogliolo S. D. B., già Magnifico Rettore dell'Università Urbaniana aveva fatto pubblicare da *L'Osservatore Romano* il 19 gennaio 1978, pag. 7 (riportata da *si si no no*, febbraio u.s., pag. 7).

Poletti-Biffi hanno creduto con ciò di colpire il nostro periodico; invece hanno umiliato proprio L. Bogliolo S. D. B.

Questi, infatti, amplificando inu-

chiarezza, su richiesta di Poletti-Biffi, non ha pensato che essa sarebbe stata strumentalizzata dai medesimi nell'aula del Laterano, e che ciò l'avrebbe coperto di ridicolo agli occhi dei colleghi. A tutti infatti era già noto quanto nel n. 2 di *si si no no*, sotto il titolo «*L'innocente Bogliolo S. D. B.*», era stato puntualizzato. Speriamo che L. Bogliolo S. D. B. ne tragga la dovuta lezione: certi padroni non si servono, ancor meno *contra iustitiam*.

Forse Luigi Bogliolo S. D. B. non sa che Poletti-Biffi cercano il mezzo di riabilitarsi.

E' a questo scopo che hanno in-

re il discorso di apertura dell'anno accademico alla Lateranense.

Il neo Cardinale, che è sempre volontariamente vissuto nell'ombra, compiendo il proprio dovere (quando gli è stato dato di farlo), non ha subodorato l'intrigo curiale. Quindi è stato facile indurlo ad accettare.

Ma, nonostante l'invito al Card. Ciampi e la *Dichiarazione* ritortasi contro lo stesso L. Bogliolo S. D. B., le due poltrone Poletti-Biffi restano traballanti.

I loro intrallazzi — ormai allo scoperto — per colpire *si si no no* non sono sufficienti per ottenere la riabilitazione. Ci vuole ben altro!



# I PRETI CHE NEGANO CRISTO

Gesù sapeva che tra i dodici ch'Egli si era scelto c'era un demonio. Anche oggi fra i sacerdoti che Egli ha chiamato per annunciare la verità capitale della sua divinità ci sono dei demoni, come il teillardiano Smulders, il perfido compilatore del cosiddetto « catechismo olandese » Schoonenberg, i famigerati statunitensi Myre, Bourgault, Schinberg, il giuda francese Pohier, il politicante sudamericano Sobrino, l'odioso spagnolo Gonzales Faus. Altri apostati clamorosi, come Küng, sono progenie del gesuitaccio Rahner, altro criptonegatore del dogma cattolico.

Perciò *Il Giornale* di Montanelli ha interrogato due gesuiti (romanizzati) sul fenomeno dei preti-demoni ottenendone (2-3-'78) risposte sconcertanti.

*Il Giornale* presenta il gesuita Jean Galot come « la massima autorità nel campo della cristologia » (bum!) e trascrive del grande luminare queste affermazioni:

« Non vi è alcuna incompatibilità fra l'uomo e Dio. Nel suo volto d'uomo Gesù ha portato la rivelazione di Dio: "Colui che mi ha veduto, ha veduto il Padre". In effetti vi è un'armonia fondamentale fra Dio e l'uomo: quando l'uomo è stato creato, è stato fatto ad immagine di Dio. In virtù di questa rassomiglianza, l'uomo in Gesù può esprimere la realtà di Dio agli uomini che lo avvicinano ».

Il lettore si domanda: Galot è forse, anche lui, un rahneriano? La rivelazione della divinità di Cristo sarebbe fondata sulla rassomiglianza che c'è fra l'uomo e Dio? L'uomo in Gesù esprime la realtà di Dio in virtù di questa rassomiglianza? Credevamo che l'Incarnazione del Verbo fosse un soprannaturale assoluto. Bisogna stare attenti anche a Galot.

*Il Giornale*, inoltre, presenta il gesuita Domenico Grasso come teologo « tra i più apprezzati » (beati monoculi!), e gli domanda: « In I-

talia c'è qualcuno allineato sulle stesse posizioni? ».

Il Grasso risponde gesuiticamente: « Credo che qualche simpatizzante ci sia ». Povero caro! Lui non conosce i preti-demoni nostrani che si sì no no ha ripetutamente svergognato. Non conosce neppure un certo Molari che è tanto coccolato dai gesuiti della Gregoriana dove insegnano Galot e Grasso... Così Grasso si lava le mani davanti a precisa domanda! Questi sono i difensori del dogma, i guardiani del gregge (o meglio: i ruffiani dei lupi).

Non basta. Siccome Grasso si è lasciato sfuggire che la tolleranza dei preti-demoni si basa su una valutazione troppo ottimistica della maturità dei fedeli, l'intervistatore insiste con perfetta ragionevolezza:

« Tuttavia è impossibile negare che la situazione sia estremamente grave. E non c'è dubbio che Paolo VI la conosca perfettamente: perciò le chiedo, padre Grasso, cosa fa il Pontefice? ».

Al che l'esimio pastoralista « tra i più apprezzati » (!) risponde:

« Il Papa condivide questo atteggiamento di prudenza e di attesa e perciò ha tollerato, per esempio, gli errori di monsignor Lefebvre, limitandosi a sospenderlo "a divinis" ma evitando un'aperta rottura ».

Così non solo è attribuita al Papa questa tolleranza, ma si mette sullo stesso piano i preti-demoni e i sacerdoti fedeli al dogma cattolico, il cui torto è di reclamare la fine di questa tolleranza.

Così è chiaro fino a che punto sia infetta la Compagnia di Gesù.

Del resto il gesuita Rotondi non si fa, forse, propugnatore e accreditatore dell'empietà rahneriana dalle colonne de *Il Tempo*?

Per fortuna c'è stato un ateo, un leale ateo confesso, che su *Il Giornale* citato ha messo « le cose a posto », ossia: la gerarchia cattolica di fronte alle sue ineludibili responsabilità.

Scriva Nicola Abbagnano:

« La prima conseguenza è una forma di immanentismo che si muove della sui vecchi concetti del panteismo e del positivismo. Dio diventa la forza, presente negli uomini e nella comunità umana, che dirige fatalmente e progressivamente questa comunità verso l'amore, la giustizia e la felicità. Con una tale forza, non è possibile quel rapporto intimo e personale che la coscienza cristiana ha sempre cercato e che costituisce la « fede », come dono della libera grazia divina. La salvezza stessa viene sottratta al destino individuale, del quale il Cristo-Dio è garante, per diventare l'opera e il risultato impersonale di un movimento collettivo che è quello stesso della storia e del progresso sociale ».

La seconda conseguenza, connessa con la prima, è la perdita del carattere sacro della religione, dei suoi riti e della stessa comunità religiosa o, che è lo stesso, l'identificazione di esso con l'aspetto politico e sociale della religione. In alcuni strati del mondo cattolico, questa identificazione è stata già fatta in quanto si è ridotta la religiosità ad una partecipazione attiva alla politica militante, promotrice di mutamenti o rivoluzioni sociali. La negazione della divinità di Cristo non sarebbe che la sanzione definitiva, in campo dogmatico, di questo atteggiamento.

Cattolici e cristiani, gerarchie ecclesiastiche e laici, dovranno, nei prossimi anni, decidere sulla via da seguire nei confronti dei capisaldi del cristianesimo. Teismo o panteismo? Cristo-Dio o Cristo-creatura? Ciò che non potranno fare senza pericolo è rimanere nell'equivoco e nell'illusione di salvare capra e cavoli. Le contraddizioni non durano a lungo e, nella teoria e nella pratica, sono le più disastrose ».

Poiché i pastori sono sordomuti, Iddio obbliga a profetizzare un servo di Baal. Dobbiamo bere fino alla feccia il meritato calice dell'umiliazione.

DOCTOR

# IL CARRETTO OMNIBUS

Luigi Gedda, come Presidente di Azione Cattolica, non è stato sempre felice o meglio fortunato nella scelta degli uomini di fiducia. Rosi, il medico rodigino, contestatore, mazzolario, sinistrorso psicanalista, fu una sua creatura. Un'altra delusione sua fu quel Carlo Carretto che molto prima del '54 era definito, dalle persone più avvedute, un trabiccoletto.

E quanto l'uomo fosse intimamente storto fu del tutto manifesto al tempo della battaglia del divorzio (sotto i grandi strateghi Costa e Bartoletti), quando il Carretto uscì, all'ora giusta, dal deserto per divulgare una lettera a Gesù Cristo in cui benediceva i divorzisti.

Ciò nonostante, seminaristi e preti hanno continuato a vezzeggiarlo come un padre spirituale, sicché oggi i « Sacerdoti del Sacro Cuore », nientemeno, lo sbandierano ai quattro venti, assicurando che egli « ci dà una visione più concreta e reale della Chiesa di Cristo » (vedi *Intcontro* del 25-X-1977, p. 10, Bolognani Oltresarca). Sulla bandiera c'è scritto: « Nella Chiesa c'è posto per tutti ». Per questo abbiamo intitolato questa nota « il carretto omnibus ».

Dall'articolo di Carretto sarebbero estraibili strane affermazioni. Per Carretto la Chiesa è molto contestabile, fa tanto soffrire, dà tanti scandali, niente al mondo è più oscurantista, più compromesso, più falso di lei; fa venire la voglia di vederla distrutta, di sbatterle in faccia la porta dell'anima. Per Carretto la Chiesa « è fatta tutta quanta, dal primo all'ultimo, di soli peccatori » (chi crede a Carretto penserà che Cristo e la Madonna sono fuori della Chiesa), « è composta di uomini deboli che brancolano nel buio e che si battono ogni giorno contro la tentazione di perdere la fede » (chi crede a Carretto penserà: colui che gode di beata pace e luce di incrollabile fede è fuori della Chiesa).

Per Carretto la Chiesa gareggia

con Stalin nel « falsificare le carte e prostituire i giudici », ecc. ecc., sicché a buon diritto il profeta del deserto, questo Charles de Foucauld redivivo, sentenza: « Io, quando sento la contestazione contro la Chiesa, ci prendo gusto e la sento come una meditazione seria, profonda, scaturita da una sete di bene e da una visione chiara e libera delle cose ». Paolo VI è servito.

Naturalmente noi non ci sogniamo affatto di contraddire « quest'angelo di Dio »: i nostri eccellentissimi vescovi l'hanno caro, i nostri sacerdoti avanzati pendono dalle sue labbra, i nostri seminaristi, speranza di domani, vanno in giuggiole per lui: che Dio lo rimeriti.

Solo vorremmo dargli qualche consiglio perché i suoi ispirati articoli diventino più efficaci.

Il primo consiglio è d'imparare a scrivere. Non occorre per lui un professore di scuola media: gli basta una maestra elementare. Ci sia permesso solo qualche piccolo esempio indicativo. Carretto dice che Paolo arrivò a Gerusalemme « sul vento del suo potente afflato carismatico » ossia sul vento del vento: troppa aria! Sentite quest'altra: « Forse che Santa Caterina da Siena vedendo il Papa che faceva — e come lo faceva — una sporca politica contro la sua città, gli poteva saltare in capo l'idea... di fare un'altra chiesa... » ecc. Esaminate anche il costrutto sintattico e dite: non basta forse una maestra elementare? E poi giudicate voi se quest'altro periodo non è un trabiccoletto: « Perché quello è l'uomo, proprio come lo rende visibile e nella sua cattiveria e nello stesso tempo nel suo coraggio invincibile che la fede di Cristo gli ha dato e la carità del Cristo le fa vivere ». E' evidente: basta a Carretto una maestra elementare!

Il secondo consiglio è che Carretto non pensi di stare a bere un bicchiere in qualche bettola, quando si mette a scrivere articoli per i Sacerdoti devoti del Sacro Cuore. In questo modo eviterà espressioni troppo demagogiche, come per esempio quella di lamentare « la debolezza di Pietro che si attardava con i ricchi di allora » o l'altra di esecrare la Chiesa d'oggi la quale « non fa che cercare denaro e alleanze con i potenti ». Arringare la folla va bene, ma vada almeno ad imparare un po' di stile dai sindacalisti della triplice, che non scendono davvero al livello del Carretto.

Avremmo un terzo consiglio da offrirgli, ma temiamo che, a differenza dei primi due, facilmente attuabili, questo risulti troppo arduo. Sarebbe di apparire un pochino logico. Solo un pochino, s'intende, giusto per evitare al prossimo che legge gli imbarazzi più conturbanti. Anche qui appena qualche esempio. Come si fa a dire che la Chiesa è un porto sicuro e, nello stesso tempo, che essa è meritevole di ripudio? Via! non diamo ad intendere d'esser sottili, che non è il caso! Come sostenere, non arrampicandosi sui vetri, che Pietro è una fragile pietra e ammettere poi che deve sostenere la Chiesa e la fede dei credenti? Oppure Cristo non ha veramente fondato la Chiesa su Pietro? Che facciamo, amici del Carretto, vogliamo rifondarla in maniera diversa questa Chiesa dal momento che non piace? Un pochino di logica, per favore!

FRANCISCUS

CUCU'

## PONTIFICIO ATENEO ANTONIANO SPORCO TRADIMENTO A SAN FRANCESCO

Una volta la sigla O.F.M. significava Ordo Fratrum Minorum. Oggi, per diversi membri dell'Ordine, è esatto interpretare Ordine dei Frati Maiali, Malcostumati, Maleolenti, Maliziosi, Malvagi, Marci.

Ciascuno sceglie il termine che ritiene più confacente.

Ed ecco il perché (su altri perché — questo non è il solo — avremo occasione di scrivere).

In Roma, in Via Merulana 124, accanto alla Chiesa di Sant'Antonio, c'è l'Università dell'Ordine dei Frati Minori, detti anche Francescani: l'Antoniano. E' frequentata da studenti del Clero regolare e secolare che si preparano a ricevere gli Ordini Sacri, o che, avendoli già ricevuti, conseguono qualche specializzazione.

All'Antoniano è annessa una libreria, gestita da due fratelli spagnoli dell'Ordine e diretta da un frate Sacerdote. E' molto frequentata, e non solo da studenti e professori, ma anche da persone estranee all'Ateneo.

Quasi tre anni or sono rendemmo noto alle Superiori Autorità dell'Università e della Comunità francescana che nella libreria erano in vendita cartoline illustrate così po-

co serafiche che, a voler essere indulgenti, si dovevano definire sconce, triviali, pornografiche.

Con ciò credemmo, ingenuamente, che lo scandalo avrebbe avuto termine.

Ora, a distanza di tempo, veniamo informati che la vergognosa vendita continua indisturbata. Abbiamo pregato un buon cattolico, alto funzionario della Banca d'Italia, di passare per la libreria e acquistare qualcuna delle luride cartoline degne di quei frati. Vi è andato, ha constatato che l'informazione è esatta e che, per maggiore oltraggio al Signore, le vignette... edificanti sono in mostra accanto a cartoline a soggetto religioso (Gesù Crocifisso, Madonna e Santi), ma ci ha detto testualmente: « Mi sono vergognato di acquistarle » (i consacrati al Signore non si vergognano, invece, di venderle!). E, nella sua sensibilità, di buon cristiano, ha aggiunto: « Non potevo credere ai miei occhi... proprio dove si è tenuto il Congresso Mariano Internazionale! ».

Abbiamo, allora, provveduto a procurarci il corpo del reato per altra via.

Ecco, tra le vignette più pulite, qualche esemplare:

1) un paracadutista, scendendo dall'alto, guarda con volto compiaciuto e raggianti, una donna pressoché nuda, che si scorge attraverso una finestra;

2) una donna, sdraiata sulla spiaggia accanto ad un giovanotto, fa abbondante esposizione del seno;

3) un fotografo punta l'obiettivo non sul Cupolone di San Pietro, che si scorge a poca distanza, bensì sul « cupolone » di una ragazza che, chinandosi, lo mette bene in evidenza: « preferenze », spiega la didascalia;

4) due marinai hanno fatto — così dice la didascalia — « società di fatto, divisione di capitale »: una donna, con un vestito di indecente « esposizione », tutto aderente, cammina in mezzo ai due, che, uno a destra e uno a sinistra, si dividono con le mani il « capitale », costituito dalla parte bassa del suo posteriore.

I frati m... hanno come scopo « la conformità con Cristo nella povertà evangelica »: evidentemente, non avendo altri capitali da dividersi, si preoccupano di istruire i propri studenti sulla divisione di capitali carnali. E, per attuare « l'apostolato della predicazione ai fedeli e agli infedeli », facilitano con siffatte cartoline illustrate... la castità voluta da

Cristo anche negli sguardi e nel pensiero. Del resto, avendo aggiornato la Regola di San Francesco scartandola, è conseguente che abbiano aggiornato anche la prassi scartando la castità.

I giovani studenti, terminati gli studi nel Pontificio Ateneo Antoniano, ritorneranno nella propria provincia religiosa ben istruiti sui « beni naturali ». Grazie al Ministro Generale dell'Ordine, che è anche Gran Cancelliere dell'Università; grazie a tutti gli altri disinvolti e moderni Superiori locali nonché ai solerti frati venditori che si vantano di avere la bottega ben fornita... anche di porcherie, senza voler offendere i porci che vivono secondo natura e perciò danno lezione a diversi frati.

Il dio quattrino, per quanto maleodorante sterco del demonio, è più amato del Dio Trino e si è disposti ad aumentarlo facendo bottega a danno delle anime e in disprezzo del « Beati i puri di cuore », dell'Enciclica Sacra Virginitas e di San Francesco.

Questo è uno dei segni esterni della decadenza interiore dell'O. F. M.



# CATTOLICI DELLA RESA E FILOSOFI DEL CAOS

## LIBRI

(Petrizzellis N. *Il metro della Libertà*. Colloqui col mio tempo. Ed Volpe - Roma 1976).

Una tale crisi, di enormi proporzioni, ha investito, e continua a minacciare dall'interno, la Chiesa Cattolica stessa. Troppi ecclesiastici, oggettivamente idolatri del nostro tempo, osano accusare di trionfalismo « tutta la Chiesa » e « tutti i cattolici » (p. 155); « teorie false e unilaterali, slogan discutibili, ipotesi utopistiche assurgono a dommi indiscussi e indiscutibili » (p. 156); e il sano aggiornamento si capovolge in una « resa a discrezione alle mode ideologiche più diffuse » (ib.) poiché « la politica del compromesso invade la sfera del pensiero filosofico e religioso » (ib.). E' questo il motivo di fondo per cui la « nuova teologia » non esita a recepire nel modo più acritico « i sedimenti dello storicismo, dell'immanentismo idealistico, dell'esistenzialismo, del sociologismo neopositivistico, del materialismo storico, del freudismo... E' vero che la barca di Pietro è affidata ad un infallibile Pilota, ma ciò non scusa coloro che aprono in essa falle frequenti e paurose o assistono accidiosamente all'opera di sabotatori palesi od occulti » (pp. 156 s.). Tali osservazioni, delle quali è persino superfluo mettere in luce la fondatezza, esprimono con efficacia anche la sofferenza spirituale di tutti coloro a cui sta a cuore l'integrità della dottrina cattolica, « data da Gesù, trasmessaci dagli Apostoli, e che nessuno ha la facoltà di cambiare » (cf. F. Spadafora, *Fatima e la peste del socialismo*, Ed. Volpe, Roma 1976<sup>2</sup>, pp. 20 s.). E' dunque chiaro che i colpi d'ariete da parte di quegli ecclesiastici che vanno portando il modernismo alla sua ultima coerenza, contro l'essenza stessa del Cristianesimo, presuppongono la ripulsa radicale della metafisica quale apertura — essa sì autentica — dell'uomo all'essere (ossia all'esse tomistico) ch'è il fondamento della verità e della libertà. Ma la parola umana — risponde loro il metafisico cattolico Petruzzellis — « scissa dall'essere e priva di pensiero è vuota; senza amore, è vana sonorità che passa » (p. 158). E il progressismo è il nemico per antonomasia sia della metafisica — da esso disonestamente equiparata all'ellenismo — sia della carità ch'è la « forma omnium virtutum » (cf. S. Th., II-II, q. 23, a. 8, ad 1), ma alla quale esso preferisce il marx-leninistico odio di classe.

(tratto da *Divus Thomas*)

composta da teologi cattolici e riformati — si è riunita a più riprese, a partire dal 1970, per incarico del Segretariato vaticano per l'unione dei cristiani e della Alleanza mondiale delle Chiese riformate. Il documento si suddivide in cinque capitoli, riguardanti rispettivamente: la relazione di Cristo alla Chiesa; l'autorità dottrinale nella Chiesa; la presenza di Cristo nel mondo; l'Eucaristia; il ministero. Il gruppo di studiosi — a quanto riferiscono fonti cattoliche americane (National Catholic News Service) — ha trovato taluni punti d'accordo, riconoscendo tuttavia il permanere di sostanziali differenze. Tali differenze riguardano in particolare il ministero e, in rapporto a questo, anche l'autorità della Chiesa.

Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu. La fede è un tutto inscindibile: non sono possibili compromessi.

FILIPPO

La *trahison des clercs*, alla quale Julien Benda attribuiva i mali del suo tempo, è un fenomeno che rivive nei tempi nostri, ampiamente rinnovato e modificato, e non risparmia il campo cattolico ed ecclesiastico, tranne lodevolissime eccezioni. C'è chi assume il linguaggio degli avversari cercando poi, con un'astuzia così scoperta da confondersi con la più desolante ingenuità, di contrabbandare nelle nuove formule idee antiche, che non possono esservi contenute senza deformarsi; c'è chi si avventura sul terreno altrui, pensando temerariamente di essere alla fine più forte o più furbo; c'è chi riduce ai minimi termini un dissenso che dovrebbe essere lealmente espresso nei suoi veri termini; chi senz'altro si abbandona all'andazzo di moda, confuso a torto col solenne corso del progresso.

Questa *trahison* non è un'eccezionalità di letterati o di filosofi, è un conformismo dilagante che rende, servendo ambizioni un tempo sopite o inconsce, dà l'illusione di una falsa vitalità e serve se non altro ad evitare l'accusa di reazionario, di superato, di emarginato, che offende oggi più di qualsiasi ingiuria che intacchi l'onorabilità personale di discutibili personaggi.

In questa atmosfera è maturata la risposta di A. Rigobello in *Rivista di Filosofia Neoscholastica* (ott.-dic. 1977, pagg. 547-654) ad un attacco frontale, senza esclusione di colpi, di insinuazioni infondate, di maliziose esclusioni, alla « filosofia cattolica nell'Italia democratica » (Cfr. *Critica marxista*, 1975, nn. 5-6, pp. 175-249).

Dopo aver fugacemente accennato all'ortodossia marxista a cui s'ispira il tentativo stroncatorio, che nessuno ha preso sul serio, A. Rigobello non risparmia inchini, sorrisini, adesioni parziali, ma importanti, complimenti vari all'Autore, (in) dipendente di sinistra, ma proveniente dalle file cattoliche, e contribuisce così dal suo canto a dare un'immagine falsa di ciò che fu l'associazione dei filosofi cristiani di Gallarate, quando vivevano i fondatori e promotori del movimento, Padovani e Stefanini, la morte dei quali segnò l'inizio della decadenza attuale.

Né il Masullo, (in) dipendente di

sinistra, ma proveniente dalle file cattoliche, in *Critica marxista* (l'aggettivo annulla il sostantivo), né il Rigobello ricordano l'anno 1956, in cui l'associazione dette il suo contributo più felice, trattando *Il problema del valore* (relatori Battaglia e Petruzzellis) e suscitando interventi e consensi autorevoli, come quelli di von Rintelen, De Waelhens, Zaragüeta, Silva Tarouca ed altri egregi studiosi di fama internazionale.

Oggi (3 marzo 1978) i giornali annunciano la costituzione di un *Movimento Internazionale per i valori e lo sviluppo umano*, movimento al quale aderisce anche qualche italiano che nel 1956 aveva assunto un atteggiamento ostile all'energica rivendicazione dei valori da parte dei relatori e di altri intervenuti (ironia delle cose d'Italia!).

Il Rigobello, lodato già dal Masullo per la sua *apertura*, ricambia il complimento, accettando molte asserzioni, classificazioni, valutazioni e interpretazioni, che non hanno altro argomento che la faziosità che le ispira.

Entrambi spezzano una lancia contro le soluzioni teoretiche, che sono invece indispensabili e costitutive in filosofia, e fungono da logiche premesse di orientamenti pratici che non preferiscano di lasciarsi dominare da interessi personali o di gruppo, molto proficui per individui sospinti verso posizioni di potere, « ch'era follia sperare », ma deleteri per la verità e per il bene comune, nonché per la tanto reclamata e calpestata giustizia.

La verità è l'unica matrice dell'azione libera e razionale, e la saggezza, a cui fa appello il Rigobello, non può averne altra, a meno che non ricopra ben altro significato, al quale ben altri nomi si convengono.

Il Masullo cita una delle tante tesi che nel XXII Convegno di Gallarate furono formulate contro l'evoluzionismo, sostenuto a spada tratta anche da alcuni Gesuiti. La cita come un'opinione retriva e scandalosa, senza darsi la pena di confutarla. Ma resta pur sempre vero che se l'evoluzionismo fosse vero, nonostante le critiche più intrinseche che non furono omesse dai relatori, non vi sarebbe modo di di-

stinguere la storia umana dalle storie (se così si possono chiamare) delle altre specie animali: tutte le specie sarebbero soggette allo stesso assurdo determinismo evolutivo e non si vede come e perché possa eccettuarsene l'uomo e quale valore spetti alle sue scelte e alle sue creazioni. Donde i valori? donde la libertà e la responsabilità?

Il Masullo si ritiene « un momento del divenire » e accusa di superbia tutti coloro che non condividono questa sua felice e invidiabile opinione, che esonera gli uomini da ogni responsabilità e li priva in cambio di personalità autonoma.

Il Rigobello insiste, oltre che sulla sua saggezza, sulla umiltà, di cui nessun umile si è mai vantato, e sulla *dialogicità*, tanto funesta alla filosofia e all'Italia, in quanto matrice di idee confuse e distorte, di scetticismo e di continue abdicazioni alla libertà e alla responsabilità. Chi non sa ormai che il dialogo è diventato non più ricerca comune della verità, ma vuota schermaglia o strumento mistificatorio di adesione al parere del più forte?

Mons. Francia, benemerito cultore di arte sacra, ma non molto esperto di ricerche filosofiche, ha recensito ne *L'Osservatore* del 10-2-78 le *Memorie di un incosciente* di Ugo Spirito, smussando tutti gli angoli, anzi tacendo o sottovalutando il significato demolitore del libro e dell'esempio dell'Autore che esibisce se stesso, come prototipo di una poco attendibile incoscienza. Il Francia si lascia sfuggire anche il fatto che quando lo Spirito parla di « forza trascendente » allude, com'è chiaro dal contesto, alla Fortuna e, da anima pia, si affida alla speranza e al miracolo, che dovrebbe produrre anche nello Spirito una rivoluzione interiore capace di fargli abbracciare la fede tante volte derisa, combattuta, elusa, pur nell'ammissione di un'ipotetica funzione. Certo « la bontà di Dio ha sì gran braccia che prende quel che si rivolge a lei », e nessuno pensa di volerne escludere Spirito o qualsiasi altro mortale. Tuttavia è pur certo che « Deus non decipitur », là dove gli uomini non chiedono di meglio che lasciarsi illudere e mistificare.

Al prassismo di moda brucia pure il suo modesto granello di in-

censo Mons. Giannini (*Oss. Rom.*, 11-1-78), pur con le migliori intenzioni del mondo. In un articolo su « Catechesi e Filosofia » egli definisce la catechesi come *inveramento pratico*, volendo forse ribadire la coerenza pratica del cristiano obbligato ad operare secondo la fede (e non contro di essa). Ma, se vogliamo parlare, come sembra, il linguaggio di Vico, allora bisogna ricordare che s'invera il *certo*, cioè il dato e il fatto, esaminandolo alla luce della verità, e si accerta il *vero*, rilevandone la presenza nella storia, nonché attuandolo nella realtà e nella vita.

La catechesi è la verità che si effonde nell'insegnamento, quando questo è valido ed efficace. Ma la verità resta tale, anche quando sia negata, o deformata in un'azione poco coerente. La verità, non la diplomazia in abito arlecchinesco, ci fa liberi e ci rende capaci di comunicarla ad altri.

Da mezze verità nascono azioni compromissorie, utili al commercio di reciproche incensazioni, di reciproci favori o connivenze, non al progresso spirituale e morale dell'umanità.

Chi spera di trovare nell'azione purchessia una maggiore efficacia e magari il segreto di penetrare nelle coscienze è pregato di meditare sul non difficile dilemma: o si vuol diffondere il Cristianesimo autentico e allora non si può mutilare, adulterare, falsificare il suo contenuto dottrinale, che può essere comunicato efficacemente senza deformazioni; o si vuol amalgamare mezze verità, molti errori, idee oscure e confuse per ignari uditori, e allora non è il Cristianesimo che si diffonde, ma qualcosa d'altro, di diverso, d'inconciliabile con esso.

Naturalmente non è in questione il contributo o l'impulso dato all'azione esemplare e coerente da grand personalità, che avevano assimilato profondamente lo spirito del Cristianesimo: tutta la loro vita era una testimonianza di fede vissuta, ma la dottrina non mancava in quella fede perfusa di razionalità, non mancava la verità, che accendeva l'amore e si irradiava nelle anime, senza bisogno di arzigogoli, di coperture verbali, di omaggi alla moda.

ANICIUS

## GRANO E LOGGIO

Ritorna il buon senso, contro l'insipiente accanimento dei « nuovi » pseudo-catechismi nei confronti delle formule dottrinali, del vero « Catechismo » di San Pio X.

Da *L'Osservatore Romano*, 1 febbraio 1978, p. 5:

**Invito del card. Krol agli alunni delle scuole cattoliche perché imparino e approfondiscano le formule della fede**

PHILADELPHIA

Richiamandosi all'ultimo Sinodo dei Vescovi il cardinale John Krol, arcivescovo di Philadelphia, ha invitato gli alunni delle scuole cattoliche ad imparare a memoria le formule fondamentali della fede insieme al dovuto approfondimento della fede stessa. Il cardinale statunitense ha stabilito che l'aspetto mnemonico dovrà essere presente in tutti i programmi catechetici dell'arcidiocesi, rilevando che la memorizzazione obbtunamente sviluppata.

« fornisce ai credenti un senso di sicurezza ». « Come maestro autentico della fede nell'arcidiocesi — ha detto testualmente il cardinale Krol — concordo con il Santo Padre, con i Padri sinodali e con i vescovi del nostro Paese, sostenendo il ruolo indispensabile della memoria — una facoltà donata da Dio — nell'insegnamento della fede. Memoria e intelligenza — ha aggiunto — sono compatibili e complementari ». Tra le formule che dovranno essere imparate a memoria, il cardinale Krol ha indicato i 10 comandamenti, il credo apostolico, le opere di misericordia corporali e spirituali, gli atti di fede, di speranza e di carità, i sette sacramenti, le preghiere della Messa, il Padre Nostro e l'Ave Maria, i peccati capitali e le otto Beatitudini. L'arcivescovo di Philadelphia ha osservato che l'utilità di « questa meravigliosa facoltà della memoria » può essere compromessa quando viene separata dalla necessaria comprensione.

Purtroppo, sullo stesso giornale, subito dopo, segue una notizia poco edificante »:

**A Dublino si terrà la Conferenza internazionale sul rinnovamento carismatico**

SOUTH BEND

Fonti cattoliche americane (National Catholic News Service) riferiscono che la Conferenza internazionale per il 1978 sul rinnovamento carismatico nella Chiesa si terrà a Dublino, in Irlanda, dal 15 al 18 giugno sul tema: « Sarete miei testimoni » (You shall be my witness), preso dagli Atti degli Apostoli. E' prevista la partecipazione di 20 mila persone provenienti da vari Paesi. Il tema e il programma della conferenza sono stati concordati con il cardinale Leo Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles. Nel 1975, la Conferenza internazionale sul rinnovamento carismatico si svolse a

Roma, dove convennero 10 mila partecipanti di 60 Paesi.

La testimonianza che N. Signore volle dai suoi Apostoli è la professione di Fede, la predicazione della Sua Passione, Morte e Risurrezione, e non la commedia con gesti da matti, e ridicole movenze da avanspettacolo alle quali si compiace di prendere parte il leone di cartapesta.

Ed infine, lavoro più che inutile dannoso, nel campo della confusione ecumenica. Sempre su *L'Osservatore Romano*, di seguito alle notizie precedenti:

**Pubblicato un documento ecumenico congiunto sulla presenza di Cristo nella chiesa e nel mondo**

CHICAGO

Nuova iniziativa ecumenica — a livello teologico — negli Stati Uniti, dove una commissione internazionale di studiosi ha pubblicato dopo diversi anni di lavoro un documento congiunto, intitolato « La presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo ». La commissione —



# LA CANCRENA

I mali della Chiesa sono molti, ma ce ne sono alcuni più gravi di altri. Così pure alcuni organi sono più ammalati di altri. La diocesi di Udine è certamente fra le più ammalate, a causa del suo arcivescovo modernista, teilhardista e filomarxista. Noi siamo a conoscenza di vari Sacerdoti di quella diocesi che si sforzano di preservare la Fede Cattolica contro l'inquinamento operato dall'arcivescovo, ma ci giunge ora notizia che uno di questi, a noi fin ora ignoto, ha deciso di esporre pubblica denuncia all'intera chiesa locale contro l'arcivescovo, il quale risiede sulla cattedra episcopale con manifesta illegittimità, compiendo atti « sacri » presumibilmente invalidi.

La denuncia è pubblicata dalla Grafica Moderna, via dei Brazza, 13, Plaino di Pagnacco, Udine, col titolo « Mons. Alfredo Battisti vescovo panteista-marxista? » ed è firmata da Don Marcello Bellina, Parroco spregiatore delle benevolenze dell'intruso. Il Bellina, però, raccoglie, qui, solo una spigolatura della voluminosa cartella che raccoglie la documentazione delle malefatte del Battisti. In realtà egli si limita solo ad echeggiare qualcosa di ciò che la stampa locale ha già lamentato del dissacratore neomodernista Battisti, aggiungendo solo qualche nota di colore, atta a suggerire al lettore una domanda: Battisti è un uomo sincero e leale? E la risposta che scaturisce da queste pagine è evidentemente la più squalificante che sia dato d'immaginare, tanto scoperto risulta il doppiogiochismo dell'arcivescovo, a servizio dell'eversione anticattolica.

Bellina si è esposto serenamente al giudizio dei cattolici che conservano la fede dei padri, essendo sicuro che il presidio più grande del male è la sua mascheratura. Perciò la sua denuncia è un atto di speranza che la Chiesa sana reagirà contro il virus e lo espellerà.

Il teilhardismo di Mons. Battisti è ineccepibilmente dimostrato dal Bellina: il Battisti è reo confesso. Il marxismo del presule, poi, è cosa tanto notoria, esibita, proclamata e ostinatamente ribadita che per Bellina è stato un giuoco metterne insieme « le carte » rivelatrici: ammiratore di Teilhard, ammiratore di Garaudy, blandito dall'Unità, circondato da un gruppetto di tupamaros, propagandista del compromesso storico, entusiasta per le tendenze slavofile e filotitoiste di alcuni suoi preti, Battisti ha fatto perfino l'impossibile per aprire ai comunisti tutte le porte.

Il modernismo del vescovo di Udine è documentato dal Bellina con poche ma stringenti citazioni: il dubbio sull'apostasia del Battisti appare fondato.

Vale inoltre la pena di riportare una pagina del Bellina:

« Ecco i punti principali che dividono il Clero Friulano:

1) Alcuni affermano che Dio è personale e remuneratore. Altri che Dio è una Entità indefinibile.

2) Alcuni affermano che Cristo è Figlio di Dio, come II° persona della S.S. Trinità.

Altri che è un uomo sul quale si è posato in modo particolare lo « Spirito di Dio ».

3) Alcuni affermano che Cristo è storicamente esistito. Altri dubitano, altri negano.

4) Alcuni affermano che i principi fondamentali della Fede sono immutabili.

Altri dicono che si evolvono con l'evolversi della società.

5) Alcuni affermano che il primato del Papa è di magistero.

Altri che è primato d'onore. Basta fargli una bella festa, come si fa in Diocesi di Udine, per gettare fumo negli occhi, e tutto è a posto.

Al sottoscritto l'Arcivescovo cercò un giorno di spiegare che anche gli insegnamenti dei Papi cambiano e anche loro possono aver sbagliato.

E un confratello dopo aver affermato di « essere più vicino ai protestanti che ai cattolici » aggiungeva compiaciuto: « Io ho l'appoggio del — mio — vescovo ».

Nulla da obiettare: era vero!

6) Alcuni affermano che i sacramenti operano « ex opere operato ».

Altri dicono che sono solo « segni », non efficaci, di un cambiamento già avvenuto.

7) Alcuni affermano: I comandi di Dio sono immutabili.

Altri dicono: sono superati dalla coscienza individuale. Ognuno si regga secondo la sua ragione e la sua coscienza.

8) Alcuni affermano: nell'Eucaristia la presenza di Cristo è reale.

Altri dicono che è simbolica o reale in senso soggettivo o panteistico.

9) Alcuni affermano: la confessione e l'unzione dei malati sono veri sacramenti.

Altri dicono: non sono sacramenti — o sono sacramenti superati — e si rifiutano di amministrarli.

Durante una riunione foraniale a Montegiano un parroco domandò a mons. Battisti: — Sbaglio io che confesso ogni sabato o sbagliano i parroci che non confessano mai? Mons. Battisti non rispose, ma fece osservare al vicario foraneo: — Che strana mentalità ha quel prete! Come si può ragionare così?

Per il nostro vescovo, un parroco che confessa « ha una strana mentalità ».

10) Alcuni affermano: l'aborto e il divorzio sono assolutamente da condannare.

Altri dicono: ognuno giudichi secondo la sua coscienza.

Questi sono alcuni dei punti che dividono il Clero Friulano. Secondo mons. Battisti però non sono di fede definita. Ma qui egli è sincero. Se la Fede è in continua evoluzione, che cosa si può definire?

In realtà mons. Battisti permette tutto, perché non ha molto da difendere. Non permette una cosa sola: l'ortodossia e la fedeltà alla Chiesa e al Papa, come ha sperimentato il sottoscritto che si è visto riservare accoglienze poco calorose, ogni qualvolta ha cercato di difendere i principi tradizionali della Fede Cattolica.

SI SI NO NO

IV) Questa forma di irenismo spinto porta poi, necessariamente, all'impossibilità di dire la verità. Come si può dar ragione a tutti e non dire mai bugie? Nello sfuggire alle domande mons. Battisti è maestro, nello spandere le cortine fumogene ancor di più. Uno degli esempi più clamorosi di questi giorni è quello delle dimissioni dei vicari foranei: li ha costretti moralmente a dare le dimissioni per poter dire poi che « si sono dimessi ». Si è ben guardato però dall'esonerarli dalle loro funzioni come, lealmente, avrebbe dovuto fare se non voleva più saperne di loro.

IL COLMO

Sia consentito narrare un fatto personale quanto mai significativo. L'anno passato, parlando un giorno al Vescovo, mi lamentai che certi catechisti, a Udine, insegnavano ai ragazzi autentiche eresie. Mons. Battisti si stracciò — si fa per dire — le vesti ed esclamò: E' la prima volta che sento una cosa simile, altrimenti avrei già preso provvedimenti. Scese le scale, incontrai un sacerdote che mi domandò: — Perché sei così tetro in faccia? Gli raccontai l'accaduto. E quello, meravigliato e irritato, rispose: — Ma come la prima volta? Gliene ho parlato io mezz'ora fa ».

\* \* \*

La manipolazione del clero udinese è condotta dall'arcivescovo con un cinismo che ha dell'incredibile. Bellina non omette neppure di alzare un lembo del sipario amministrativo del Battisti, ma — a causa della gran porcheria che sta dietro al sipario — l'ha subito abbassato. Purtroppo, invece, anche quella cortina andrà lacerata da cima a fondo.

Il clero udinese non è timido e sa la legge. Redde rationem villicationis tuae: jam non poteris amplius villicare.

CENSOR

## L'AGENTE PROVOCATORE DELLO STRANIERO

Baget-Bozzo è di origine straniera (secondo alcuni catalano, secondo altri marrano). Partigiano, fu al seguito di un filosofo di matrice marxista, Felice Balbo, e al seguito dell'antidegasperiano Dossetti. Di famiglia opulenta, fu tra i più accesi propugnatori del centro-sinistra, ma non fu premiato dal successo elettorale sperato. Allora, come l'innamorato abbandonato dalla morosa, scoprì d'avere la vocazione al sacerdozio e dette ad intendere d'aver fatto una conversione anche politica. Raggiunto il sacerdozio, tenne il piede su due staffe: uno sulla staffa politica (e riemerse subito, di nuovo, il suo amore per la sinistra), l'altro sulla staffa teologica (e fu presto chiaro ch'egli si voleva servire della copertura ottenuta per appoggiare la teologia « furbacchiona », ossia feuerbachiana). Il coro di adulazioni con cui è vezzeggiato, pompato, portato dalla stampa asservita al nemico non permettono dubbi: Baget-Bozzo è un agente provocatore. Egli è uno dei preti che, dall'interno, scardina i resti delle formazioni cattoliche per disarmare gli ultimi difensori e aprire le porte all'avvento del nuovo principe. Il suo giuoco, però, è ormai scoperto: la sua frenetica logorrea l'ha tradito anche agli occhi dei più ottusi osservatori. Solo per citare un esempio richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su due affermazioni di Baget-Bozzo, trascritte dal quotidiano genovese *Il Secolo XIX* (15-2-1978), un foglio che ha l'impudenza di presentare Raniero La Valle (che Paolo VI ha definito « traditore ») come « un cattolico fedele » e la rivista *Bozze '78* come « una nuova rivista cattolica ».

Alle prime affermazioni l'agente Baget-Bozzo plaude all'opera svolta dalla teologia secolarizzata nel negare l'integralismo cattolico, ossia nel negare « la cultura cattolica come una specie di progetto totale dell'uomo e della società ». Siamo davanti allo smaccato disprezzo del magistero di Pio X, di Pio XI e di Pio XII, della regalità di Cristo, delle reali dimensioni della Redenzione. Il Cattolicesimo ha sempre preteso santificare tutto l'uomo, non ha mai desistito dallo sforzo di perseguire l'obiettivo d'una civiltà integralmente cristiana.

Baget-Bozzo plaude al laicismo. Nel sostenere che la fede cattolica è al di sopra delle culture, Baget-Boz-

zo mira ad impedire che essa fermenti e informi di sé le culture e le civiltà; nel sostenere che i cattolici non hanno una patria, egli serve lo sradicamento dei cattolici italiani dalla loro tradizione, la cancellazione della memoria storica dei cattolici italiani e della loro lotta secolare contro lo Stato laicale; nel sostenere che un cattolico se ne sta tranquillo in tutte le condizioni umane, egli vuole convincere i cattolici italiani a far buon viso all'imminente avvento del comunismo.

La seconda affermazione dell'agente Baget-Bozzo rivela pienamente la malizia dell'infiltrato. Ecco le sue parole: « Non vi è dubbio che la grande esegesi biblica dei secoli XIX e XX sia soprattutto un opus germanicum e in particolare della Germania protestante. Ora questo tipo di cultura esegetica (con i suoi limiti) è stata recepita dai cattolici... appunto perché essi devono saper integrare e percepire ».

Qui l'agente Baget-Bozzo plaude alla resa cattolica nei confronti dell'esegesi eretica, resa che stravolge tutta la teologia cattolica e consegna la Chiesa alla dissoluzione.

Questa resa, effettivamente, è in atto, ma essa è circoscritta ad ambienti determinati e identificati, denunciati con magistrale rigore dal grande esegeta Francesco Spadafora nei suoi numerosi libri e specialmente in *Leone XIII e gli studi biblici* (Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo) e *La resurrezione di Cristo* (IPAG, Rovigo).

La grande maggioranza degli esegeti cattolici che si sono affermati per i loro studi, e non per una interessata « claque », respingono nell'ignominia l'esegesi eretica del libero esame, del razionalismo liberale e delle ridicole anatomie e ricostruzioni letterarie tedesche.

I tromboni dell'*opus germanicum* « cinte han le tempie di fredda tenebra » e meritano solo sbeffeggiamenti. Ed ecco il « teologo » Baget-Bozzo ad accreditare l'esegesi eretica e la parola d'ordine d'essere diversi nell'identità, parola d'ordine manifestamente diabolica che pretende dare a bere l'assurdo al fine di confondere la Fede Cattolica.

Attenzione! L'agente Baget-Bozzo veste la talare e ostenta di celebrare la Messa in latino: è chiaramente un provocatore dello straniero.

DIRECTOR

cerdozio è talmente lasciato disonorare e svalutare che il Sacerdote si vergogna di essere tale? vestire da prete non serve, forse, ad essere identificati con una massa di manigoldi, che sono lasciati liberi di dire e fare tutto ciò che vogliono? E, in primis, con i vari pornoteologi, diaboloteologi e marxteologi?

Chi si cura di richiamarli? Anzi, sono protetti a tal punto che diversi di loro non solo scrivono su riviste che nulla più hanno di cattolico, ma anche su *L'Avvenire* (una volta giornale cattolico, ma oggi clericomarxista) e perfino su *L'Osservatore Romano* — organo ufficiale o ufficioso della S. Sede — il quale disinvoltamente ospita articoli non solo ambigui, ma anche di chiara ispirazione modernista e marxista.

Ho fatto un vero sacrificio morale e materiale nel levarmi il vestito da prete, ma non voglio essere identificato con certa gente che fa ribrezzo a Dio e agli uomini.

Risposta

Caro amico, siamo nel campo esclusivamente umano quando degli ufficiali, per l'ingiusto disprezzo con il quale sono guardati, preferiscono spogliarsi

della loro onorevole divisa, simbolo del dovere compiuto.

Il fattore umano, però, a noi Sacerdoti poco deve interessare: se è stato disprezzato Gesù N.S., non dobbiamo pretendere che a noi vengano appuntate sul petto delle medaglie.

Quindi il disprezzo che Lei subisce (causa prima: l'insipienza o la malafede dei responsabili; causa seconda: i dispregiatori, che però sono più onesti dei primi) lo offra al Signore per la resipiscenza delle troppe anime ignare, travolte dall'attuale babilonia per non aver ricevuto un'adeguata catechesi, anzi per essere le vittime di una anticathecisi diffusa con ogni mezzo, compresi i cosiddetti giornali cattolici e laici e non esclusa la RAI e la TV.

E' vero che i manigoldi fanno di tutto per attirare discredito e disprezzo sul sacerdozio, ma, proprio per distinguersi dai manigoldi, resti con la sua divisa e si lasci disprezzare per amor di Cristo. Altrimenti, in qual modo Lei vorrebbe rendergli esternamente testimonianza?

E non Le sembra di assimilarsi anche Lei, sia pure solo esternamente, ai manigoldi che giustamente condanna?

## CONTRIBUTO DEI LETTORI

Sig. Direttore,

ho letto nel n. 1 di questo anno, a pag. 5, il « contributo dei lettori » tratto dall'accorata lettera di un colare, che certamente sembra capire molto di più di molti preti e religiosi radunati in convegno.

A parte le disposizioni della CEI, che, tuttora, non si riesce a capire quale scopo costruttivo intendessero raggiungere autorizzando preti e religiosi a togliersi l'abito corrispondente al loro stato, c'è di peggio: oggi, noi sacerdoti non sappiamo più (io, però, lo so benissimo) che cosa siamo.

C'è chi, a forza di riesami critici, nega la divinità di Gesù Cristo, c'è chi nega la perenne verginità della Madonna, c'è chi nega l'efficacia e

la necessità dei Sacramenti, c'è chi nega il valore e il sacrificio della S. Messa, c'è chi è modernista nella prassi; insomma c'è di tutto in questa povera Chiesa: è uno sfacelo, è una babele.

Vada a Roma, nei Dicasteri della Chiesa: incontrerà fin troppe persone di cui non è possibile riconoscere il carattere sacerdotale e, d'estate, le troverà anche in manica di camicia o in maglietta.

Anchorio non vesto più da prete, ma per un motivo ben diverso.

Terminata l'ultima guerra, diversi ufficiali, che pure avevano compiuto il loro dovere, si vergognarono di andare in giro nella loro divisa, dato lo stato estremo di confusione e di degradazione regnante

nella nostra patria. Era diventato un fatto di dignità personale. Ottimi ufficiali diedero le dimissioni pubblicamente, altri silenziosamente e altri ancora... si vestirono da borghesi, senza alcun segno esterno di riconoscimento.

E' possibile condannare gli uni o gli altri? Non mi sembra che ci siano argomenti validi.

Oggi, si faccia il dovuto parallelo con la nostra Santa Chiesa, alla cui demolizione i responsabili assistono impassibili, quando non vi cooperano: siamo giunti al punto di non sapere più che sia o che cosa rappresenti un Ministro di Dio.

E allora ci si domanda: « Ad quid vestire da prete quando dalle Autorità superiori e non superiori il Sa-



# ALCUNE RIFLESSIONI SUL CONGRESSO EUCARISTICO DI PESCARA

Il vescovo di Pescara, Mons. Iannucci, ha fatto del trionfalismo per la propria persona: ha vantato la sua opera: per la preparazione del Congresso Eucaristico sono stati spesi circa duecento milioni (!); ed ha chiesto come premio il cardinalato: precisamente, che Pescara sia elevata a sede cardinalizia, per i meriti acquisiti.

Egli fa del trionfalismo indebitamente — come vedremo in un secondo tempo; però, espressamente non ha voluto la processione eucaristica, per non urtare la suscettibilità dei non credenti: quando si tratta di onorare Gesù, meglio evitare il trionfalismo!

O tempora, o mores! Quasi a richiamare la nostra attenzione — cosa davvero superflua — sui disastrosi effetti che nella Chiesa Cattolica continua a produrre la fatale iattura del Vaticano II per il dogma e per la disciplina!

Quale concetto sul Congresso Eucaristico ha guidato Mons. Iannucci nei suoi atteggiamenti? quale concetto nello svolgimento, negli interventi preordinati?

I pittori prediligono il chiaroscuro per rilevare i contrasti, ed accentuare l'idea centrale del dipinto. Così noi, per meglio far risaltare le deprecabili storture presenti, volgiamo lo sguardo a qualcuno dei passati Congressi Eucaristici internazionali, tanto più indicativi in quanto realizzati in nazioni in maggioranza di protestanti.

Ecco, ad esempio, la presentazione che del Congresso Eucaristico di Londra del 1908 fa la *Civiltà Cattolica*, vol. 4, fasc. 1400, del 7 ottobre 1908, pp. 129-146 (P. Sydney Smith S.J.):

« Al primo annuncio che il Congresso si sarebbe tenuto a Londra, molti chiedevano se fosse per avere esito felice. Non si capiva pienamente l'idea di un congresso eucaristico e si credeva che limitare il programma a questo solo argomento sarebbe stato circoscrivere troppo l'importanza della riunione ». [E' quel che ha creduto anche il vescovo di Pescara che — come vedremo in un secondo momento — ha esteso il tema ai soggetti più vari... ed estranei]. Invece — continuava l'articolista della *Civiltà Cattolica* — « La maggioranza degli inglesi è abbastanza tollerante ed è anzi cortese verso le dimostrazioni cattoliche, nelle quali ama le pompe pittoresche e [specialmente] resta edificata dall'aperta professione di fede cristiana (...) ».

« Il Legato pontificio, l'Em.mo Signor Cardinale Vincenzo Vannutelli, Vescovo di Palestrina, in un colloquio a Bruxelles, alla vigilia del suo arrivo, rassicurò i giornali che non si aveva di mira nessun fine politico, né s'intendeva far controversie, ma si voleva soltanto un'affermazione di fede dei cattolici verso la SS. Eucarestia, e un amore più vivo e più profondo per questo mistero augustissimo della nostra religione. Aggiunse che non altro era il nostro sentimento verso gli inglesi di diverse credenze che quello di lode e gratitudine per la loro cortese ospitalità. Coteste assicurazioni, unite ad altre testimonianze consimili dell'arcivescovo di Westminster e di altri, valsero molto a conciliare il popolo, tanto che durante il congresso i principali giornali diedero ampi e pregiati resoconti di tutti gli avvenimenti del medesimo, con molta diligenza ed accuratezza (...) ».

« Il congresso si aprì nelle circostanze più propizie. Si teneva, disse il Legato, in un paese molto ospitale, un tempo grandemente favorito da Dio, e da un insigne Pontefice chiamato paese di angeli piuttosto che di inebriati: erano sorte poi ».

è vero, dolorose dissensioni, ma queste col volgere del tempo si erano attenuate. Per la prima volta, trascorsi più secoli, l'Inghilterra aveva schiuse le sue porte a un Legato Pontificio, a numerosi cardinali, vescovi e sacerdoti accorsi da paesi stranieri. Benchè i presenti fossero venuti da tante parti del mondo, e in sì gran numero che la loro riunione si poteva dire essere piuttosto un congresso di nazioni che un congresso internazionale, nondimeno regnava tra loro cor unum et anima una. In cose di fede del pari che in cose di disciplina, i loro cuori battevano all'unisono. Veneravano il nostro Salvatore Gesù Cristo quale Autore e Capo invisibile della Chiesa e, proprio per questa ragione, riconoscevano il successore di Pietro come suo Vicario visibile sulla terra. La loro unione si sarebbe rafforzata per il buon volere che il Santo Padre aveva dimostrato loro. Di questo buon volere speciale la presenza di un Legato era in se stessa un segno singolare.

Oltre a ciò, il Santo Padre aveva dichiarato nella sua lettera essere suo piacere che il congresso si tenesse a Londra, non solo per motivo dei buoni frutti che ne sperava, ma anche perchè gli era occasione di esprimere la sua stima, la sua benevolenza speciale per la nobile stirpe britannica. Alla quale desiderava fosse dato rivivere quell'età eucaristica dei secoli passati, stata già così particolarmente propria di quest'isola di santi, e di unirsi tutti in una sola fede, in quella fede cioè che fu altra volta il più prezioso tesoro dei vescovi, dei re, dei principi e del popolo d'Inghilterra. E questa comune concordia da che altro poteva tanto efficacemente sgorgare, se non dalla divina Eucaristia, che è, al dir di sant'Agostino, il sacramento della pietà, il segno dell'unità, il vincolo della carità? ».

Ed ecco, sempre nello stesso articolo, precisata la vera natura di un Congresso Eucaristico:

« Voi, signor Cardinale, disse l'arcivescovo Bourne, avete messo in rilievo per l'appunto quelle note, le quali, mentre legano questo congresso con tutti quelli che lo hanno preceduto, gl'imprimono veramente la nota speciale. E' un atto di culto, un atto di fede, ma allo stesso tempo è un atto di riparazione fatto per espiare tutte quelle parole pronunciate nell'idioma inglese le quali, molte con malizia, e molte ancora con ignoranza (il che mitiga la colpa), hanno recato oltraggio al Santissimo Sacramento. ».

« Questo spirito di riparazione, avvivato dalla nostra fede, oggi è nel cuore di tutti, e si confonde con la gioia che contraddistingue questa grande assemblea resa memorabile dalla presenza di cardinali della santa romana Chiesa e di vescovi della Chiesa cattolica così numerosi che il suolo inglese, io credo, non ne ha mai visti tanti nell'età passata ».

Più innanzi l'articolista spiega:

« Il lavoro del congresso consisteva naturalmente parte in cerimonie religiose e adunanze generali e parte in discussioni distribuite per sezioni ».

E gli argomenti delle tre sezioni rispecchiavano unicamente l'aspetto dogmatico della SS. Eucarestia, fonte di unità, anima della Chiesa Cattolica e il rapporto strettissimo della SS. Eucarestia con il Vicario di Cristo, il Sommo Pontefice.

Basti ricordare tra i Cardinali presenti, che illustrarono con la loro parola l'evento straordinario di fede eucaristica, il Card. Mercier.

Ecco le parole del Cardinal Legato per gli operai presenti in gran numero:

« Come Colui del quale è quaggiù rappresentante, il Papa ha un amore del tutto speciale per i lavoratori che si guadagnano il pane col sudore della fronte; e io sono felice di sapere che essi sono qui questa sera in sì gran numero. Fu il loro tenore di vita quello che il Divino Operaio di Nazareth elesse per se medesimo: per loro quindi il Papa nutre la più benevola, la più paterna sollecitudine. Lavoratori d'Inghilterra, ceti operai, e tutti voi che in un modo o nell'altro siete addetti al lavoro spese volte non lieve, dei quali in questo edificio io saluto questa sera un drappello sì numeroso e sì degno, sappiate che se il Papa ama questo grande paese, gli premono soprattutto le vostre sorti, ed egli nutre per voi una specie di predilezione; che per l'ansietà incessante di migliorare ed alleviare le vostre sorti, egli moltiplica in favor vostro gli atti importanti del suo pontificato; in una parola, i suoi occhi, il suo cuore sono ognora rivolti a voi, o operai, come a suoi figli diletteggianti ».

In breve, il Congresso Eucaristico di Londra fu un vero trionfo di fede per la SS. Eucarestia e per il grande Pontefice S. Pio X.

Non meno istruttivo quanto la stessa *Civiltà Cattolica*, vol. IV, qd. 1884, 7 dic. 1928, pp. 513-520 (N.J. Watson S.J.) scrive sul XXIX Congresso Eucaristico Internazionale in Sydney:

« Sono trascorsi ormai più di centodieci anni da che il P.O. Flynn, cistercense d'Irlanda, inviato da Propaganda come Prefetto apostolico a Sydney, ivi approdato nel novembre del 1817, in soccorso spirituale dei suoi poveri connazionali deportati colà a causa della loro fede, fu obbligato a partire immediatamente, dopo neppure due mesi di lavoro a pro di quelle anime. Il Governatore, che non voleva permettere ai cattolici nessuna pratica di culto religioso, non concesse i pochi minuti necessari per consumare le sacre specie conservate in un armadio di cedro, nella casa del fervente cattolico Guglielmo Davis. Per due interi anni gli strenui difensori della fede restarono privi di un sacerdote che potesse loro amministrare la santa Eucarestia. Divenuti essi i custodi fedeli del Dio prigioniero d'amore, per tutto quel tempo conservarono il sacro deposito, tenendovi accesa perennemente una lampada. Le sacre specie furono trovate, due anni dopo, perfettamente conservate, dai due Sacerdoti Therry e Connolly, che poterono finalmente ottenere dal Governo il permesso di sbarcare in Australia e dimorarvi per la cura spirituale dei deportati. ».

Il fatto è notevole per i contrasti che spiccano vivaci nel suo sfondo assai semplice. Una piccola casa di modesto lavoratore, un secolo fa: oggi la maestosa Cattedrale di S. Maria; Gesù tenuto allora gelosamente nascosto alla rabbia dei nemici, ora portato solennemente in trionfo, come mai nessun re o grande della terra ebbe dagli uomini; un piccolo gruppo di cattolici, legati alla catena del deportato, battuti dalla verga del fanatico persecutore protestante, è divenuto un corpo compatto di 1.135.469 cattolici liberi nella professione della fede avita, cittadini con eguali diritti che gli altri; un semplice prete, espulso quale violatore delle leggi, rivive nella discendenza feconda della Chiesa: cinque arcivescovi, diciannove vescovi, 1800 preti, religiosi di quasi tutti gli ordini, 10.000 religiose e un migliaio di religiosi non sacerdoti. Queste trasformazioni prodigiose, operate in sì breve spazio dalla Provvidenza, acquistano uno speciale risalto dalla lampada solitaria che brucia davanti

all'armadio di cedro, dagli ardenti cuori irlandesi che nella preghiera e nella sofferenza custodiscono e onorano il loro Dio. Così, se il presente Congresso non conta le moltitudini di quello di Chicago può degnamente vantare l'acceso fervore, imparato e conservato dai successori di quei valorosi confessori della fede nella presenza reale di Gesù Eucaristico.

Questo fervore di fede si dimostrò in tutti i particolari del Congresso, incominciando dalle accoglienze al Legato Pontificio, nelle due città che egli visitò di passaggio: Adelaide, Melbourne, poi Sydney, dove le manifestazioni di gioia e di rispetto delle moltitudini dei fedeli nelle vie e nella cattedrale di S. Maria, erano la più schietta espressione della devozione filiale al rappresentante del Vicario di Gesù Cristo ».

[Sempre uniti insieme Eucarestia e Vicario di Cristo!] (...)

« Il 9 settembre, domenica, — continua l'articolo — in un'atmosfera di profonda devozione, fra scene di incomparabile bellezza, si chiuse il Congresso Eucaristico internazionale del 1928. Circa 750.000 persone, secondo un conto assai moderato, presero parte a qualcuna almeno delle grandi cerimonie della giornata. L'emisfero australe non aveva mai veduto sì numerosa adunanza di gente. Dopo la messa solenne nel Collegio ecclesiastico di Manly, il Legato pontificio prese l'ostensorio con l'Ostia santa e la processione ebbe inizio, al canto armonioso del Pange lingua ».

Ed ecco la conclusione davvero salutare:

« Veramente è "passato l'inverno, la pioggia è cessata, i fiori sono apparsi su questa terra". Queste paro-

le, argomento di un discorso di Mons. Manni, arcivescovo di Melbourne, esprimono una dolce realtà. In questi giorni, disse l'oratore, che vedono perire miseramente la fede in tanti cuori deboli o cattivi, minacciare la civiltà umana nei suoi fondamenti, due cose persistono intatte, due cose ci stanno a cuore sommamente: il Tabernacolo e il Vaticano, l'altare del sacrificio e la Cattedra di Pietro. Questa ci guida e stabilisce nella verità; quello ci fa partecipi della natura divina di Cristo e in fiamma i nostri cuori dell'amore di Dio e del prossimo. La devozione alla Vergine, in cui onore fu eretta la magnifica cattedrale, sotto il cui patrocinio crebbe e si diffuse la fede in Australia, figlia maggiore della cattolica Irlanda, è un pegno sicuro di un avvenire sempre più prospero e felice.

Tanta e tale manifestazione di fede non poteva non commuovere profondamente i non cattolici. Meglio che ogni discussione teorica, convertirà alla fede gli anglicani separati la riverenza e l'amore dei cattolici per la santa Eucarestia, diceva il Cardinale Manning. E fortunatamente questa atmosfera sacra pervase l'Australia in quei giorni memorandi, e ne rimasero tocchi anche i dissidenti. Questa affermazione pratica di fede e d'amore produrrà, presto o tardi, l'effetto bramato ardentemente da ogni cuore cattolico. Che anche essi si sveglino e vedano la gloria di Dio e dicano estatici: Signore, è bene per noi lo stare con Te! ».

Il Vescovo Iannucci legga attentamente quanto abbiamo qui trascritto: questo e non altro è un Congresso Eucaristico.

Ritorniamo sull'argomento.

HISTORICUS

## FRA' CRISTOFORO BASTONATO

Fra' Cristoforo descritto dal Manzoni  
Siccome un tanto buono fraticello.  
Cambió alla fine tante opinioni  
Di nuove idee pieno nel cervello.  
Così cambiò la veste esternamente.  
Seguendo i tempi e tutta la corrente.

Ricorderete voi di certo, penso,  
Che a Don Rodrigo presentossi un giorno.  
E questi riflettendo al proprio censo,  
Allontanò i suoi bravi, che d'attorno  
Di già si apprestavano a quel Frate  
A misurare nobili legnate!...

« Ringrazia — disse allora Don Rodrigo —  
Quel saio che tu porti sulle spalle,  
E ti preserva, pure in questo intrigo,  
De le mie armi da le atroci palle.  
Se il saio non fa il monaco, si dice,  
Per amor suo toccar questo non lice!... ».

Però Padre Cristoforo v'ho detto  
Si volle ammodernare pure lui;  
Di Don Rodrigo apparve nel cospetto  
Con un vestito che fu già d'altrui:  
Con pantaloni e giacca, voglio dire,  
La barba rasa, e scarpe da invaghire...

Così vestito il nostro clergimato,  
Tra lieti incontri e tanti complimenti  
L'Italia quasi tutta avea girata  
Talora suscitando dei commenti...  
Ma ci voleva l'incontro qui in parola  
Perchè riamasse la sua veste sola!

Appena Don Rodrigo s'è veduto  
Avanti questo Frate, immantinente  
Ricorda bene che fu ritenuto  
Un giorno da quel saio solamente.  
E dice: « Or quel vestito sacrosanto  
Hai tu lasciato per tuo dolce manto?... ».

Adesso, Fra' Cristoforo, torniamo  
Ai conti che restarono sospesi... ».  
E il Griso, ed altri accorrono al richiamo  
Portando in mano certi noti arnesi...  
Circondano quel Frate inopportuno  
Colpendo tante volte per ciascuno.

Un quarto d'ora di legnate sante  
Ridonano a Cristoforo il giudizio:  
Ritorna a casa tutto sanguinante  
E il sacro saio indossa a precipizio:  
Adesso al cuore se lo stringe forte  
E non lo lascerà manco alla morte!

G. DN.



# «IL BURATTO» DEI BURATTINI

Buratto (etimologia incerta): «grosso setaccio usato dai fornai per separare la farina dalla crusca; strumento simile usato nelle cartiere per separare dagli stracci le impurità».

Trattandosi di foglio stampato, ci soccorre la seconda definizione.

«Il Buratto» ha nome un misero periodico di «gruppi di base» e di «cristiani di sinistra». Si stampa a Gubbio! In Umbria è comune il motto: «Non c'è dubbio, non c'è dubbio che ogni matto vien da Gubbio».

«Il Buratto» ne è certo un prodotto autentico! Bisogna, nel leggerlo, turarsi le narici: si sente proprio il lezzo degli stracci.

Da «buratto» deriva burattino: «fantoccio di cenci o di legno, di cui si fa muovere la testa e le braccia, introducendo la mano dentro un manicotto che finge il corpo»: una bella testa di cenci o di legno!

E così si spiega tutto.

Ognuno che ha senno legga e giudichi.

Dall'articolo: «*Questione marxista e questione cattolica*» di José Ramos-Regidor (consigliere «cubano»), «Il Buratto», genn.-febb. 1978, p. 1 s.:

«Se il Pci e gli altri partiti della sinistra privilegiano il rapporto con la chiesa istituzionale senza un'adeguata analisi di classe, vuol dire che essi rafforzano le posizioni della gerarchia all'interno della chiesa come comunità di credenti. Così facendo, il Pci e i partiti della sinistra, privilegiando il rapporto con la gerarchia, impediscono che siano protagonisti della vita della chiesa quei settori di masse credenti che più coscientemente sono legati alla lotta del proletariato; essi inoltre tolgono spazio e mortificano le iniziative di quei gruppi e di quei movimenti di credenti, di quelle avanguardie che vogliono coscientemente legarsi a questa lotta delle masse credenti. In definitiva, privilegiando il rapporto con la gerarchia si rischia fortemente di rafforzare i settori di essa che, se non sono apertamente reazionari (come alcuni lo sono realmente), hanno paura e vogliono ritardare il cambiamento. In conclusione, la politica dei partiti della sinistra ritarda, di fatto, la riforma e il rinnovamento della chiesa, e quindi non si può dire che essi non intervengano per niente in questo processo».

«Uno di questi tradimenti è la difesa che gran parte dei vescovi cattolici italiani fanno dei privilegi che la chiesa ha ottenuto nel corso dei secoli, specialmente in materia di enti per l'educazione e per l'as-

sistenza, senza voler confrontarsi, senza fare e senza accettare un'analisi critica del ruolo di queste istituzioni, che con frequenza sono più al servizio della istituzione ecclesiale che al servizio della liberazione del popolo. E un'altra forma di tradire la fede cristiana consiste nel chiamare i fedeli a far quadrato attorno a certi programmi politici e sociali, in nome della fede, calpestando il carattere laico delle scelte politiche, e riducendo, ideologicamente e praticamente la fede cristiana ad una scelta politica ben determinata. Invece, in nome della loro fede, il popolo di Dio deve lottare (e non ubbidire) contro questo modo di agire dei loro vescovi, richiamandoli alla conversione, alla fedeltà alla Parola di Dio».

Conclusione: una chiesa di massa senza vescovi né Papa.

Nessuna meraviglia, pertanto, se da codeste teste di legno e tra gli stracci che esse rovistano sia difeso e celebrato Don Luigi Spallacci. La nota che lo riguarda è firmata: *Redazione di Città di Castello*. Che non sia lo stesso Spallacci?

I lettori di *si si no* che ricordano gli errori dello Spallacci, dal filocomunismo all'ignoranza della morale cattolica, da noi documentati mediante la citazione di interi brani dei suoi scritti (cfr. *si si no* nn. 3-4-6-7/8-9-10 1977), hanno ora, di contro, ancora una volta l'esempio di affermazioni gratuite di esaltazione, di apologia per Don Spallacci e di grossolane ingiurie per il nostro mensile.

Ecco il pezzo che ci riguarda:

«La notizia, di queste ultime settimane, che l'Università del Laterano è sotto inchiesta da parte del Vaticano, ripropone all'attenzione di quanti seguono anche qui da noi le vicende interne della chiesa umbra, un fatto, per capire quali sono le preoccupazioni prevalenti dei Vescovi».

«Intendiamo riferirci all'allontanamento di D. Luigi Spallacci dall'insegnamento di teologia morale presso l'Istituto Teologico di Assisi, collegato proprio all'Università Lateranense».

«D. Spallacci ha insegnato per 9 anni cioè dal 1968, e da sei era "ordinario" della cattedra di morale. Lo scorso anno (1977) durante le vacanze estive il Vescovo Mons. Pagani gli ha comunicato questa decisione, senza spiegare troppo i motivi e senza che ne venisse fuori un pubblico confronto con quanti direttamente o indirettamente lo ac-

cusavano di eterodossia (cioè di essere in errore). L'unica possibilità che allora gli offerse Mons. Pagani, fu quella di salvare la faccia consentendo che fosse lui a dare le dimissioni per motivi pastorali».

«Dunque non appare un caso fortuito il fatto che il periodico lefevrano (conservatore e fascista) "si si no" per un anno intero si sia occupato di D. Spallacci quasi in ogni numero, stravolgendo sempre il suo pensiero con citazioni parziali e tendenziose, presentandolo alla opinione del clero umbro (il periodico veniva inviato gratuitamente a tutti i preti dell'Umbria) come un pericoloso deviazionista che avrebbe goduto la protezione di Mons. Pagani».

«Contemporaneamente venivano portati avanti feroci e assurdi attacchi ad alcuni professori della facoltà teologica dell'Università lateranense».

«C'è da notare che tutte le calunnie scritte su D. Spallacci, erano anonime o firmate con uno pseudonimo, così quelle contro i docenti del Laterano».

«Questo metodo abominevole avrebbe dovuto provocare disprezzo e indifferenza, invece non si sa per quali paure ci si è lasciati influenzare o quanto meno si è concesso a chi condivideva le assurde tesi di "si si, no no" di farsi forte e di alzare la voce contro i presunti deviazionisti. Anche perché in Umbria le cose sono andate peggio che a Roma. Infatti non solo non si è fatta nessuna inchiesta, ma ci si è chiusi nel più assoluto riserbo quando la Commissione presbiteriale umbra e gli studenti dell'Istituto teologico di Assisi hanno chiesto di sapere i motivi per cui D. Spallacci era stato allontanato dall'insegnamento: così nell'anno dell'«Evangelizzazione e Promozione umana», si è potuto procedere a rimuovere da un incarico importante e serio una persona, senza che nessuno né l'interessato, né altri esponenti della Chiesa umbra abbiano avuto una spiegazione dettagliata e plausibile. Questi fatti, al di là delle parole e dei convegni, creano sfiducia e disaffezione verso chi si riempie la bocca dei diritti umani e si straccia le vesti contro le violazioni fatte da altri, senza accorgersi di agire con la stessa logica repressiva».

Simili deliramenti parlano da sé: non han bisogno di confutazione o di commento.

UMBRO

# PASTOR, QUID IN NOCTE?

«Terroro all'intorno!»: l'allarme di Geremia ai gerosolimitani si ripete per la città «testimone impotente di rinate barbarie». Dove sono i tutori dell'ordine «senza il quale non può aversi convivenza civile» (Paolo VI)?

Il nuovo direttore de *L'Osservatore Romano* aveva promesso di parlare chiaro. Giovedì, 16 marzo, cinque cadaveri veri stavano su una strada di Roma, biglietto da visita regolarmente firmato. Era l'occasione giusta.

Ed ecco il 17 la spalla di Valerio Volpini. Egli sa che non parlare sarebbe colposo e lo scrive. Per dire, poi, che cosa?

«E' necessario avere il coraggio di abbandonare la gara dei distinguo protetta da anni, è necessario che cadano mascheratezze e reticenze, che si scoprano le connivenze...». Tutto qui. Un'esortazione. A chi? A ignoti. Vaghe allusioni alle omerie, una stoccata contro la palude del pluralismo e amen!

Ecco tutto il coraggio del Volpini.

Che ti vuoi aspettare da uno che incensa con appellativi di buona fede e di generosità d'animo credente coloro che Paolo VI chiama traditori?

In «*Sporchi cattolici*» certe mascherature erano cadute, certe reticenze erano superate, ma quella era letteratura! Adesso ci vuole coraggio per davvero. Ritirata!

Ma ecco in appoggio Virgilio Levi, che è arrivato sul posto a cadaveri caldi. Lui sa quali sono le connivenze e le complicità e scrive:

«Le connivenze che in circostanze diverse potrebbero essere autentiche estensioni del rispetto ai diritti di libertà, ma che di fronte all'abuso sistematico della libertà propria a danno di quella degli altri si tradurrebbero in deplorevoli complicità».

Zitto e... «Mosca»! Sai com'è? La ragion di Stato chiede senso di responsabilità (lo chiamano così). Una spruzzatina di vacua generosità: chi ha dato, ha dato; chi ha avuto,

ha avuto. Similia cum similibus.

E allora ecco il vero pastore, il card. Poletti: lui i cadaveri li ha visti, si è soffermato anche davanti a quello abbandonato sull'asfalto a braccia larghe come un crocifisso. E prende la penna per indicare le radici del male. Avete letto? Leggete:

«Le segnali nuovamente dopo recenti interventi: la permissività in ogni settore dell'egoismo umano, la degradazione della persona umana e dell'ordine pubblico, in nome di una falsa libertà; l'esaltazione di una pseudocultura e di pseudoideologie che tutto accettano, approvano e propagandano, escluso però ogni riferimento e rispetto della dimensione etica e religiosa dell'uomo e della società».

Serve poco deprecare i delitti, quando l'impostazione stessa della vita ignora e vuol ignorare i valori morali, in tutte le loro espressioni e non solo in quelli di una pretesa giustizia che favorisca ogni velleità e soddisfazione di vita materiale».

Magnifiche sentinelle! Nella notte il nemico avanza ed esse che fanno? lo coprono con bombe fumogene. Poletti ha evitato accuratamente i nomi e cognomi non solo di persone, ma perfino di movimenti e di ideologie. Copertura perfetta!

Per fortuna gli aggressori fanno sapere di usare armi che sono esclusive del «servizio» segreto sovietico e dichiarano apertamente di agire «per il comunismo».

Per fortuna sono ormai a tutti noti i partiti «democratici» che vogliono il comunismo al governo, e anche i democristiani che mirano allo stesso obbiettivo.

Per fortuna la televisione ha mostrato a tutti gli italiani che le guide residue della DC (il segretario Zaccagnini e il vicesegretario Galloni) sanno opporre al nemico soltanto miserevoli piagnucolii.

Per fortuna. Altrimenti, con questi «pastori», come sarebbe possibile orientarsi?

GEREMIA

# MACELLAI!

Venerdì mattina [28 marzo 1913] ero ancora a letto, quando mi apparve Gesù. Era tutto malconcio e sfigurato. Egli mi mostrò una grande moltitudine di sacerdoti regolari e secolari, fra i quali diversi dignitari ecclesiastici; di questi chi stava celebrando, chi si stava parando e chi si stava svestendo delle sacre vesti.

La vista di Gesù in angustie mi dava molta pena, perciò volli domandargli perché soffrisse tanto. Nessuna risposta n'ebbi. Però il suo sguardo si riportò verso quei sacerdoti. Ma, poco dopo, quasi inorridito e come se fosse stanco di guardare ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande mio orrore, osservai due lagrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti, con grande espressione di disgusto sul volto, gridando: Macellai!

TIBERINUS

E rivolto a me disse: «Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore, no. Io sarò, per cagione delle anime da me più beneficate, in agonia sino alla fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana; ma ohimè! mi lasciano solo sotto il peso della indifferenza. L'ingratitude ed il sonno dei miei ministri mi rendono gravosa l'agonia».

Ohimè! come corrispondono male al mio amore! Ciò che più mi affligge è che costoro, al loro indifferente, aggiungono il disprezzo, l'incredulità. Quante volte ero lì per lì per fulminarli, se non ne fossi stato trattenuto dagli angeli e dalle anime di me innamorate...».

(P. Pio Capp.)

# ECHI RAHNERIANI DI P. GRECH

Il P. Grech ha edotto i lettori de *L'Osservatore Romano* (25-3-78) sul significato della formula di fede: *discese agli inferi*.

In breve, il sugo del suo dire è questo: la discesa agli inferi significa che l'efficacia della Redenzione non è vincolata ai limiti dello spazio e del tempo, ma raggiunge assolutamente tutti gli uomini. E fin qui niente da osservare se non questo: il preside dell'Istituto Patristico se l'è cavata con poco, per le spicce.

Quel che disturba è la coda, che non era punto necessaria e non appare affatto suffragata dai testi sacri. Grech, infatti, dice che, dato che la Redenzione arriva a tutti, la predicazione del Vangelo ha soltanto questo scopo: «rendere coscienti gli uomini di Colui a cui si addebita la loro bontà».

Dunque, gli uomini sono buoni

senza che gli Apostoli della Chiesa predichino il Vangelo, amministriano i sacramenti, dirigano le anime, ma Cristo ha imposto di predicare, di amministrare i sacramenti e di pascere il gregge... sapete perché?... forse per salvare la vita degli uomini? Ma no! Ma no! La missione ha quest'unico scopo: rendere coscienti gli uomini. E di che? forse dell'abisso che si apre sotto i loro piedi a causa della loro connaturata malvagità? Ma no! Ma no! Essi sono buoni. Allora? forse dell'assoluto bisogno che essi hanno della verità rivelata per non ripiombare nella schiavitù del peccato? No, semplicemente coscienti di Dio (se abbiamo capito bene). Infatti gli uomini sono buoni e lo sanno; ma non sono coscienti che della loro bontà possono presentare un «conto-debito» a Dio. La bontà che è degli uomini va addebitata a Dio,

Dio ha il dovere di pagarla. Perlomeno così si dice, suppone il Grech. E per questo i missionari affrontano anche la morte: per rendere coscienti gli uomini di Colui a cui si addebita la loro bontà.

Ora, dico io, non potrebbe limitarsi a fare l'esegeta il P. Grech? Non gli bastano gli errori e le ignoranze che dimostra nel campo che sarebbe di sua competenza? Chi glielo fa fare a rifriggere in cattivo italiano le putride tesi rahneriane dei cristiani anonimi (di cui vari atei sono giustamente offesi)? Quanta smania di stare su *L'Osservatore Romano*! Poveretto... altrimenti come potrebbe far credere d'essere un esegeta importante? Ma che va cercando il P. Grech? Va proprio tirando sassi in piccionaia questo frate.

TIBERINUS



# LA CHIESA IN ROVINA:

sacerdozio: chi sono io?  
troppi "alter Christus"... falliti

Un quotidiano della Capitale riportava così i brani salienti del discorso del Papa ai parroci di Roma, del 10 febbraio 1978:

«La crisi del sacerdozio e della stessa identità del prete, oggi, è stato il tema trattato, con accenti drammatici, da Paolo Sesto nel discorso a 500 sacerdoti e parroci di Roma nella Cappella Sistina per la consueta udienza annuale all'inizio della Quaresima.

Quello dell'identità del prete e della sua condizione nel mondo d'oggi — ha detto — è "un problema che è franato come un macigno sulla coscienza sacerdotale contemporanea, opprimendola e schiacciandola, in alcuni confratelli, con una domanda altrettanto elementare che terribile: io, chi sono?". Osservato che questo interrogativo, che investe l'intero significato del sacerdozio, "prelude talvolta alle risposte più dubbie e più tristi", il Papa ha detto: "Noi ci asteniamo ora dal considerare le forme e le proporzioni del fenomeno delle defezioni sacerdotali, che ha afflitto la Chiesa in questi ultimi anni e che è ogni giorno presente nella nostra pena e nella nostra preghiera. Le statistiche ci opprimono; le casistiche ci sconcertano; le motivazioni ci impongono, sì, riverenza e compassione, ma ci procurano un dolore immenso; la sorte dei deboli, che hanno trovato la forza di disertare il loro impegno, ci confonde e ci fa invocare la misericordia di Dio".

Il Papa ha poi parlato della contestazione che nasce nello stesso sacerdozio cattolico. "Che siano proprio i prediletti della Casa di Dio a contestarne la stabilità e a violare il costume, ha per noi qualche cosa di inverosimile, che rimette sulle nostre labbra le parole angosciate del salmo: "Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, tu mio amico e confidente!".

"Uno studio calcolato — ha aggiunto — si è impossessato della psicologia di alcuni, vogliamo credere pochi, confratelli nel sacerdozio per sconsacrare la figura tradizionale; un processo di desacralizzazione si è impossessato dell'istituzione sacerdotale per demolirne la consistenza e per coprirne le rovine, una mania di laicizzazione ha strappato le infule esteriori dell'abito sacro ed ha divelto dal cuore di alcuni la sacra riverenza dovuta alla loro stessa persona, per sostituirvi una ostentata vanità del profano e talvolta perfino l'audacia dell'illecito e dello spregiudicato".

Il Papa ha concluso invitando ciascun sacerdote, nello spirito "penitenziale" della Quaresima, a meditare sul momento personale in cui accolse la vocazione e in cui "la scelta del sacrificio non fu assente nel calcolo decisivo e prevalente della scelta suprema del genere di vita preferito, come una immolazione volontaria". Ciascuno, ha aggiunto, "ha una propria storia a tale riguardo, un proprio dramma; tornare con pensiero totale su questo aspetto della nostra personalità sacerdotale è avere il coraggio paradossale di ripetere, ciascuno per sé: son crocifisso con Cristo sulla Croce".

## Diagnosi del male

Questa sul Sacerdozio è la crisi più grave che ha colpito la Chiesa Cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II.

E' inutile ricorrere a finzioni più o meno «logiche», puri arzigogoli: il Concilio, svoltosi sotto la spinta contestatrice nei confronti del passato, ha portato ben presto i suoi frutti. E sono frutti «di toscano».

Un Pontefice santo risolveva il grave problema sul battesimo dei relapsi con la celebre sentenza, fulcro del Magistero: *nihil innovetur nisi quod traditum est*.

Il Vaticano II si è svolto alla insegna del «rinnovamento»; aprendo — altra immagine ripetuta con trionfa soddisfazione — porte e finestre, invitando il mondo ad entrare. Il mondo, con un eufemismo, veniva detto «aria fresca». Ed il mondo è entrato; o meglio: ed il clero, in particolare i giovani, stordito da tanto clamore di novità, si è immerso nel clima «democratico», naturale, della «promozione umana», dell'amore «umano», con i risultati facilmente prevedibili.

Tutto sembrava invitarlo ad una siffatta evasione: taluni eventi verificatisi nel Concilio e divulgati magari con esagerazioni; l'incitamento, subito dopo, all'esperimento delle più varie stranezze in campo liturgico, particolarmente nella celebrazione della Santa Messa; l'ostentato disprezzo dei «teologi impegnati» contro tutto il passato della Chiesa: storia, teologia, compresi i Concili di Trento e del Vaticano I; ma principalmente l'attacco dall'alto contro i Seminari, contro la Parrocchia, contro il Catechismo di San Pio X.

**Segnaliamo ai nostri lettori il libretto di Don Oscar Filippini, Via Ancona 11, 61100 Pesaro:**

**PER LA MENTE E PER IL CUORE (quello che ogni cristiano DEVE sapere).**

**Una copia singola L. 500, oltre 50 copie L. 400.**

In tale contesto di «apertura al mondo», al marxismo, con obiettivo «la promozione umana», come se si ignorasse affatto il soprannaturale, il disprezzo per l'abito talare e le diverse fogge di vestire che lo sostituirono, diedero al Clero (particolarmente ai giovani) l'illusione di una «liberazione»: uomini come tutti gli altri uomini: una vera mimetizzazione. Addio uomo di preghiera, *ex hominibus assumptus, pro hominibus constitutus in iis quae sunt ad Deum*: messo a parte per una missione altissima: il sacrificatore per eccellenza: alter Christus.

Trasformato in «presidente» di assemblea, tipo pastore-protestante, incominciò ad esigere la revisione del celibato. Si discuteva di tutto...!

Facevan gran rumore dei vescovi tipo Franzoni, «tromboni» tipo Balducci, Turoldo, ecc.

Ed incominciarono «i salti»... Le statistiche denotano via via una per questi «tromboni» istigatori crescendo impressionante.

Nessun provvedimento dall'alto al male!

I giovani sacerdoti trovavano, prima, un continuo richiamo nelle adunanze e visite al proprio Seminario, nei Pontifici Seminari Regionali in particolare. A poco a poco, un dopo l'altro, i nostri gloriosi Seminari Regionali sono stati chiusi,

alienati. E' il piano realizzato dal Card. Gabriele Garrone. Con le sue «garronate», egli ha messo la Congregazione su un binario davvero nuovo: il suo binario, un binario morto. La sua giustificazione è stata: «In Francia si fa così».

Egli fu l'unico membro ad elevare nel Concilio la sua voce contro i Seminari Regionali in Italia. Come premio ed incoraggiamento fu quindi preposto alla Congregazione dei Seminari, divenuta con lui Congregazione per l'educazione! E dei Seminari — salvo rare eccezioni — più ormai non si parla.

I giovani, in calzoncini e magliette, sono addestrati agli esperimenti comuni a tutti gli altri loro coetanei!

Così si preparano i «presidenti d'assemblea» di domani.

E qui ritorna il discorso dei professori che dovrebbero elargire agli aspiranti al Sacerdozio la Dottrina Sacra: teologia dogmatica, teologia morale, Sacra Scrittura, ecc.

Ed è qui tutta la nostra battaglia: professori che tradiscono il loro mandato, insegnando l'errore e comunque tutt'altro che la verità rivelata, la Dottrina Cattolica da impartire sulla scia del Magistero ecclesiastico. Professori inspiegabilmente conservati al loro posto... invitati ad esibire le loro firme su *L'Osservatore Romano*: è la loro ora, *et potestas tenebrarum*.

## Vana attesa di un rimedio

Sono ormai passati degli anni e l'esperienza avrebbe dovuto consigliare il tentativo almeno di rimediare a tanta calamità.

Fin ora, ogni speranza in tal senso è rimasta delusa. Si pensi un po': il Card. Garrone, pur avendo superato l'età stabilita per dar le sue dimissioni ed andarsene, rimane tuttora lì a compiere la sua azione nefasta, insieme con il sottosegretario mons. Marchisano, messo a quel posto (ben sappiamo da... chi) per cooperare con zelo... alla rovina dei Seminari e delle Facoltà Teologiche.

Si continua con i vari catechismi che costituiscono un vero «disastro», e che fin ora hanno suscitato soltanto (ben si può dire: soltanto) reazioni negative e critiche severe, critiche documentate.

Si continua, con l'apparente chiarezza del «pluralismo», a divulgare errori contro verità rivelate. In modo particolare son presi di mira: il dogma del peccato originale e la cristologia, trasformata in «antropologia». L'uomo al posto di Dio!

Si continua, con la scusa di evitare «il trionfalismo», a gettare pietre contro la Chiesa Cattolica in tutta la sua storia: si salverebbero soltanto il Vaticano II e questo putrido periodo post-conciliare.

Si continua a vezzeggiare il marxismo, lasciando impuniti un Balducci con i gruppi di «cristiani per il socialismo».

Si continua a parlare di «promozione umana»... ed a trascurare il soprannaturale, che dà valore e significato a tutti i nostri atti, in particolare alla vita e alle virtù sacerdotali.

Ci si è lasciata sfuggire l'occasione aurea del Congresso Eucaristico a Pescara: era il momento migliore per trattare il Sacerdozio cattolico in stretta connessione con la Santissima Eucarestia ed invece, vi si è parlato di ogni altro tema, anche profano, anche sballato; ci si è adeguati a questa moda nefasta

prevalsa nel post-concilio: «promozione umana», ecumenismo (vi han parlato esponenti protestanti... con edificazione... dei giovani!!) e così via.

**Abbiamo letto sul giornale Parigino Le Matin (9 luglio 1977) la seguente inserzione: «Sacerdote in servizio, 35 anni, cerca amica non sposata, carina, molto profonda, per affettuosa amicizia».**

**Ecco un esempio di «ostentata vanità del profano e talvolta perfino l'audacia dell'illecito e dello spregiudicato» (Paolo VI).**

E poi ci si lamenta della miseria fine di tanti sacerdoti...!

Certo la speranza non muore. Ma quando o Signore, interverrai a purificare la Tua Chiesa?

## I Rimedi

Rileggiamo alcune pagine della *ENCICLOPEDIA DEL SACERDOZIO*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1953, pp. 1441ss.

«Mai, in tutto il corso della storia, [oggi, come allora], il bisogno di una riforma nel seno della Chiesa visibile del Cristo si era fatto sentire così acuto come nel sedicesimo e diciassettesimo secolo. Allo stesso modo che gli pseudo riformatori — Lutero, Zwiglio e Calvino — gli uomini più eminenti della Cristianità di allora si rendevano conto che questa riforma doveva cominciare dalla gerarchia ecclesiastica.

Nel Concilio di Trento un Padre aveva esclamato in piena assemblea, senza vedersi contraddetto da alcuno: «Chi accuseremo noi, Confratelli Vescovi? Non possiamo noi dire e confessare a nostra propria vergogna che la tempesta è venuta per colpa nostra? Che il giudizio cominci dalla Casa di Dio e che coloro i quali portano i vasi del Signore siano purificati e riformati».

Il Concilio portò i decreti di salvezza. Ma la difficoltà stava nel tradurli in atti.

In Francia tutta una pleiade di uomini di Dio erano persuasi dell'estrema urgenza di un cambiamento radicale nei costumi del Clero. San Vincenzo de Paul, che aveva tutti i numeri per giudicarne, scriveva: «Fui in questi ultimi giorni, in un'assemblea, ove vi erano sette prelati, i quali discutendo sui disordini che si notano nella Chiesa, dicevano chiaramente che gli ecclesiastici ne erano la causa principale. Sì, noi siamo la causa di questa desolazione che la devasta, di questa deplorabile menomazione che essa ha sofferta in tanti luoghi» (*Oeuvres complètes*, Edit. Coste T. XI, p. 309-310). [...].

E' dipendentemente dalla sua dottrina sulle grandezze ed i poteri del sacerdote nella Chiesa che la Scuola Francese studia la spiritualità del sacerdozio cattolico. Non concepisce il sacerdote che in un pensiero costante di santificazione personale. «Non oserei mai dirmi sacerdote, scriveva Olier a degli ecclesiastici, senza che Dio mi partecipasse alle sante qualità necessarie a quelle di-

vine funzioni» (*Lettres*, II, 466, 468-469).

Richiamo alla santità che parte dal Cristo e che porta alle anime. «Un sacerdote per essere perfettamente sacerdote deve portare in sé tutto Gesù Cristo, santificando le anime con la sua presenza: deve essere tanto riempito di grazia, che sia nella Chiesa come Gesù Cristo stesso, di cui è detto *Factus est in Spiritum vivificantem* (I Cor. 15, 45)» (*Op. cit.* II, pag. 493).

Le esigenze di santità nel sacerdote superano quelle che astringono i religiosi. «Sarebbe possibile, esclama Berulle, che Nostro Signore avesse desiderato una così grande perfezione di tutti gli ordini religiosi senza esigerla dal suo proprio che è l'ordine sacerdotale? Perché è l'ordine che ha istituito immediatamente lui stesso. Mentre i religiosi sono consacrati da voti che sono loro propria operazione per quanto santa e lodevole, i sacerdoti sono consacrati dall'operazione di Gesù Cristo stesso che comunica loro ancora lo Spirito Santo secondo le parole «Ricevete lo Spirito Santo» (*Joann.*, 20, 22) (*Oeuvres complètes*, pag. 1618, Taveau, op. cit., pag. 328).

Il sacerdote farebbe violenza sul suo stato se non optasse per la santità più alta. Deve optare per essa in relazione della sua intimità con Gesù Cristo sacerdote e in ragione del suo ministero di santificazione presso le anime. «Gesù Cristo vuole che i Suoi ministri siano degni di avvicinarlo e di trattare bocca a bocca, cuore a cuore con Lui. Jam non dicam vos servos, sed amicos» (*Olier, Lettres, II, p. 466-467*). «Quale confusione, che il sacerdote che deve servire ad innalzare tutte le anime a Dio e comunicare loro la Grazia e lo Spirito, ne sia meno riempito che il popolo? Come potrebbe Dio essere santificato nelle anime e la Sua santità portata nel cuore dei popoli dai sacerdoti, se essi stessi, per primi, non sono santi e più vicini a Dio?» (*Olier, Lettres, II, p. 468*).

**Abbiamo sempre accesa nel nostro cuore la fiamma della carità e non ci perdiamo mai di coraggio.**

**P. Pio Capp.**

Non vi è alcun castigo più terribile, pensa Eudes, che Dio possa esercitare sulla cristianità che, «quando permette che come punizione dei suoi delitti, cada tra le mani di pastori che lo sono più di nome che di fatto». (*Op. cit.*, pag. 35). Dice Bernanos: «Sono i preti mediocri che perdono il mondo». (*Le Chemin de la croix des âmes*, Paris, 1948, p. 125).

**SACERDOS**

**Il Direttore di "si si no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.**

Tip. Art. Grafiche Pedanesi  
Via A. Fontanesi 12, Roma  
Tel. 22.09.71